

**MOVIMENTO APOSTOLICO  
CATECHESI**

**LETTERA A FILEMONE**

**CATANZARO 2003**



## PRESENTAZIONE

Il cuore di Paolo, l'immensità del suo amore per Cristo, è tutto rivelato, manifestato in questa Lettera. Paolo è il prigioniero di Cristo, prigioniero del suo amore, ma anche prigioniero a causa del suo amore.

Il suo cuore è prigioniero dell'amore di Cristo, è tutto di Cristo, vive ogni suo respiro per Cristo.

Il suo corpo è prigioniero a causa dell'amore di Cristo, che in lui è divenuto annunzio, evangelizzazione, predicazione del mistero di Cristo Gesù, invito ad ogni uomo a lasciare le vanità e le falsità della sua vita per lasciarsi anche lui rinnovare e santificare dall'amore di Cristo Gesù e dalla sua verità.

Paolo e il suo amore per Cristo Gesù sono una cosa sola. Per amare Cristo vive, in questo amore si consuma, si annienta; per questo amore si rinnega, fino a sopportare ogni cosa. Dall'amore di Cristo egli è stato fatto, nell'amore di Cristo egli ogni giorno si fa.

L'amore che lo fa, lo fa consumandolo, perché da questa consumazione nasca in Paolo un amore che, andando oltre il tempo e la storia, diviene amore eterno, immersione totale del suo essere nell'essere di Cristo, in cui i veli della carne non esistono più, perché anche il corpo alla fine parteciperà della spiritualità, diverrà spirito, come spirito è attualmente il corpo del Signore.

Questo amore totalizzante la sua vita per Cristo è la chiave di lettura di ogni evento della sua esistenza terrena. Questo amore deve divenire la chiave di lettura di ogni vita, di quella dei cristiani, perché si annullino anche loro nell'amore di Cristo e da esso si lascino abbracciare e consumare; di quella dei non cristiani, ai quali si annunzia il Vangelo dell'amore, perché anche loro si lascino conquistare dall'amore di Cristo e diventino in Lui, con Lui, per Lui un solo amore, un solo sacrificio, una sola oblazione santa e pura per il nostro Dio e Signore.

È questa la forza travolgente dell'amore di Cristo: la sua capacità di trasformare ogni situazione in cui l'uomo vive, perché la conduce tutta nell'amore crocifisso di Gesù Signore. D'altronde Cristo stesso non è stato colui che ha trasformato il suo strumento di supplizio, cioè la croce, nel più grande "strumento" o

sacramento del suo amore di redenzione, di giustificazione, di perdono, di effusione dello Spirito Santo?

Ora se Cristo ha trasformato la croce in un segno di salvezza, se la salvezza del mondo è scaturita dalla croce, perché Lui è stato capace di renderla sacramento di redenzione per il mondo intero, può esserci una “croce” sulla terra che non possa essere trasformato in strumento di amore, di redenzione, di perdono, di preghiera, di santità, di consumazione, anche di sacrificio vicario per la conversione e la giustificazione del mondo intero?

Ci può essere una sola condizione umana che non possa divenire strumento o “sacramento” in Cristo per un amore universale, cosmico, che abbraccia insieme il cielo e la terra?

La forza travolgente del cristianesimo è proprio questa: trasformare ogni croce in una via di amore, di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di donazione e di offerta di se stessi a Dio perché il mondo sia redento, giustificato, salvato, santificato, portato nel Paradiso.

È il fallimento del cristianesimo quando non si trasforma la croce in redenzione, in salvezza. Non ha ragion d’essere quel cristianesimo che non lavora per trasformare ogni croce in sacramento di verità e di amore per tutto il genere umano.

La sapienza di Paolo, la sua saggezza, l’intelligenza che lui attinge sempre viva nello Spirito Santo ha questa “abilità” santa: risolvere ogni problema partendo proprio dal mistero della croce e cosa è il mistero della croce se non la perdita della propria vita per amore?

Ma se uno è chiamato in Cristo a perdere la propria vita per amore, ci sono cose sulla terra superiori alla propria vita che possano essere conservate, non esposte cioè alla loro perdita, o alla loro rinuncia per amore. Ci può essere un bene terreno che il cristiano può conservare gelosamente per sé dal momento che la sua vocazione è proprio quella di perdere interamente la vita per amore? La perdita della vita di necessità comporta la perdita di ogni altro bene materiale e anche spirituale. Tutto deve essere donato all’amore, per amore.

La forza travolgente del cristianesimo non è solo trasformare ogni croce in “sacramento” di amore e di redenzione, ma anche quella di lasciarsi interamente annullare dall’amore, perché ogni croce di peccato, di ingiustizia sia abolita dalla nostra terra.

In parole assai povere la Lettera a Filemone offre questo insegnamento, indica questa via. Essa la può indicare perché Paolo vive interamente sia la croce come strumento di un amore più grande e universale, ma anche è il prigioniero dell’amore di Cristo, perché l’amore di Cristo diventi la via della vera vita per ogni uomo, per tutti indistintamente.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci introduca in questo amore, il solo che sa fare di ogni croce uno strumento di salvezza e dello stesso amore uno strumento perché le croci di peccato siano abolite dalla nostra terra.

# INTRODUZIONE

L'episodio che muove Paolo a scrivere questa Lettera è uno dei tanti eventi della vita del tempo. Uno schiavo fugge dal suo padrone e si rifugia presso Paolo. Paolo glielo rimanda indietro, annunciando al padrone, che è un cristiano, la vera via dell'amore, che dovrà percorrere se veramente desidera essere un buon discepolo del Crocifisso e un testimone della forza travolgente che ha in sé la croce di Cristo Gesù.

Anche se la Lettera è cortissima, molti sono gli insegnamenti in essa contenuti. Ne accenniamo alcuni, rimandando alla trattazione teologica.

In sintesi, in questa Lettera, Paolo esprime delle verità di intensissimo valore teologico che dovranno accompagnare la storia del cristianesimo sino alla fine. Eccone alcune di queste verità:

**La carità del singolo si fa Vangelo.** Gesù lo aveva detto: "da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi voi gli uni gli altri".

Il cristiano è chiamato, per vocazione eterna, a farsi vittima di amore per i fratelli, imitando in tutto e per tutto Cristo Gesù che si fece vittima di espiazione per i peccati del mondo intero.

Il cristiano che vive in Cristo, lo stesso amore di Cristo, diviene Vangelo vivente, perenne annuncio della verità che Cristo è venuto non solo a portare, ma anche a fare e Gesù fa la verità, trasformando un uomo in un olocausto di amore e di carità a favore dei suoi fratelli.

Come in Cristo, è necessario che il cristiano viva l'amore per rendere testimonianza alla verità che Cristo ha operato e opera nel suo cuore. In tal senso diviene Vangelo.

La carità è Vangelo quando non solo è perfetta imitazione di Cristo in ogni manifestazione del proprio essere, ma è anche testimonianza a Cristo e la testimonianza è una sola: posso amare, amo perché Cristo mi ha creato, mi crea ogni giorno una natura d'amore. È Cristo la fonte perenne del mio amore, perché solo Lui è la salvezza, solo in Lui si può vivere da salvati, solo per Lui,

per rendere testimonianza alla sua verità, si può continuare a vivere da salvati, raggiungendo la perfezione nella salvezza.

Quando la carità non è imitazione dell'amore di Cristo, non la si attinge in Cristo, non si rende testimonianza alla verità di Cristo, questa verità non è Vangelo. Che non sia Vangelo lo attesta il fatto che chi la riceve non si apre all'amore di Cristo e non si lascia fare da Cristo vittima di carità per il mondo intero.

Su questo principio di fede è giusto che si abbia la più sicura delle certezze e la più sicura è questa: solo Cristo è la fonte della carità, perché solo Lui è la fonte della nostra verità. Si diviene veri in Cristo, si vive la sua carità in Lui, per Lui, con Lui, per manifestare Lui, perché ogni uomo aderisca a Lui, si faccia fare vero da Lui, in Lui e inizi in Lui a vivere per Lui, per manifestare al mondo che solo Lui e solo in Lui è la salvezza; solo per Lui è possibile vivere da salvati.

La salvezza è una acquisizione quotidiana e quotidianamente si attinge in Cristo Gesù. È questa la carità che diviene Vangelo, perché è la carità che nasce dalla fede, ma anche è la carità che conduce a Cristo e alla sua verità.

**La carità del singolo diviene motivo di speranza per i fratelli.** Quando un uomo vede che un suo fratello è capace di vera carità, perché è capace di autentica gratuità, misericordia, compassione, pietà, il suo cuore si apre alla speranza.

Non c'è cosa più triste per un uomo che sentirsi abbandonato dai suoi fratelli. Questo abbandono a volte lo può condurre anche alla disperazione, che nasce dal non sapere più a chi rivolgersi per avere sostegno, aiuto, sollievo nei suoi giorni tristi. La visione della vera carità dona pace, conforto, gioia. Questa visione apre il cuore alla speranza. C'è una possibilità di salvezza. Anch'io posso essere salvo, posso continuare a vivere. C'è qualcuno che si prende cura della mia vita.

Questo però non basta perché si entri nella speranza cristiana. La speranza cristiana avviene quando si opera il passaggio dall'uomo a Cristo. Se questo passaggio si compie si esce dalla speranza umana e si entra nella vera speranza, che è solo quella cristiana; se questo passaggio non viene operato, si rimane in una speranza umana, ma questa è sempre effimera, passeggera, di un attimo.

Perché vi sia questo passaggio, è necessario che alla visione della carità segua anche l'annuncio di Cristo e del suo Vangelo. Questo annuncio deve essere operato da chi sta vivendo la carità. Se questo annuncio non viene operato, la salvezza non si compie, perché non sarà mai un gesto di carità, un dono d'amore all'altro che potrà salvarlo.

Se questo fosse possibile, Cristo non sarebbe più Il Salvatore e la salvezza non sarebbe in Lui, con Lui, per Lui, nel suo Corpo che è la Chiesa. Sarebbe un fatto da uomo ad uomo, sarebbe un evento della terra e non più del Cielo.

È cosa giusta allora che chi opera la carità in nome di Cristo, doni Cristo carità dell'uomo, sua speranza eterna di salvezza, suo bene infinito, eterno, nel quale

è ogni tesoro di grazia, di verità, di misericordia, di pietà, di compassione, di sollievo sulla terra e nel cielo.

È nel non compimento di questo passaggio il segno che chi opera la carità non vive di Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo Corpo che è la Chiesa. Non vivendo lui, non può portare altri.

È questo il più grande naufragio della fede ed è sempre naufragio della fede quando l'opera di carità non apre il cuore a Cristo e alla sua verità eterna di unico e solo Salvatore di ogni uomo. La carità da donare all'uomo è Cristo, perché Cristo è la carità di Dio per ogni uomo.

**Chiedere in nome della libertà che nasce dalla potestà?** Paolo è Apostolo di Cristo Gesù. Ha la potestà di chiedere a quanti sono cristiani, rivolgendosi loro nel nome di Cristo, servendosi dell'autorità che Cristo ha conferito loro nel discernere il bene da compiere e nel chiedere che il vero bene sia sempre operato. Questa potestà nel discernimento deve essere sempre vissuta. L'Apostolo del Signore deve operare in ogni istante il discernimento sul bene, sul meglio, su ciò che è in quell'evento verità di Cristo e di Dio, con la sapienza, la saggezza, l'intelligenza dello Spirito Santo che agisce in lui.

Operato il discernimento nel nome e con la potestà di Cristo Gesù, può al singolo chiedere di agire conformemente al discernimento offerto? Lo può e lo deve in materia di fede. La verità della fede obbliga sempre. Alla verità della fede si è sempre obbligati.

La verità della fede ci fa essere del Vangelo. Chi è del Vangelo è anche di Cristo Gesù. Chi non è della verità della fede, non è del Vangelo, non è di Cristo Gesù. Chi è fuori della verità della fede si pone anche fuori della comunione con i fratelli di fede. Per questo l'Apostolo è obbligato a chiedere in nome di Cristo e con la sua autorità che si rientri nella verità, la si abbracci in ogni sua parte, la si professi integralmente, santamente, dinanzi al mondo intero.

Quando non si è dinanzi alla verità della fede, ma di fronte ad un'opera di carità da fare, quando la carità si poggia su dei debiti di giustizia, cosa deve fare l'apostolo?

**O chiedere in nome della carità che lascia libera la volontà del fratello?** Paolo afferma il principio che anche in questo caso si può chiedere in nome di Cristo e con la sua autorità che si faccia, o non si faccia l'opera di carità, che nel discernimento è stata vista come giusta, santa, lodevole.

Assieme a questo principio, lui ne possiede un altro. Quando si tratta di opera di carità, lui preferisce che si lasci libera la volontà dell'altro, in modo che sia l'altro a volere l'opera e non lui ad imporla.

L'Apostolo deve però indicare i motivi della bontà e della verità dell'opera. Al singolo la libertà di eseguirla, non eseguirla, compierla in un modo, anziché in un altro.

Paolo – lo sappiamo – agisce sempre con la saggezza e l'intelligenza dello Spirito Santo che aleggia su di lui. Perché opta per la libertà della persona e non per l'imposizione dell'opera?

È facile rispondere a questa domanda, è difficile comprenderla in tutto il suo significato di verità evangelica.

Paolo si comporta in tutto e per tutto come si comporta Dio Padre. Questi diede il comando all'uomo, spiego i motivi del comando, lasciò libera la volontà di osservarlo, di non osservarlo.

Nel rapporto dell'uomo con Dio mai si può abolire la relazione di volontà. Dio manifesta la sua volontà all'uomo, all'uomo la libertà di accoglierla, di non accoglierla.

Questo non significa che sia ininfluente accoglierla, o non accoglierla. Se si accoglie si entra nella vita, si progredisce nella vita, si avanza verso la vita eterna. Se non la si accoglie, si esce dalla pienezza della vita, si può anche cadere nell'egoismo e quindi nella morte, si può alla fine precipitare nella dannazione eterna.

Un'opera di carità imposta, ma non accolta con il cuore, non fatta propria, non è opera evangelica, carità di Cristo in noi, amore misericordioso e compassionevole verso gli altri. È come se l'opera non fosse stata mai fatta.

Paolo vuole che ogni uomo sia sempre trattato da uomo nella sua più pura essenzialità che è quella della libertà. Questa è la via della vera vita, questa è la via più vera e più santa della vita, in quest'opera è il compimento del tuo essere e della tua vocazione: se vuoi, operala. È tua la libertà. È tua la volontà. Mia è la verità e il discernimento.

L'apostolo di Cristo Gesù è obbligato ad annunciare sempre la verità; è chiamato, però, solo a proporre alla coscienza la via migliore di tutte per operare secondo la carità di Cristo. Egli deve trattare sempre l'uomo da uomo. Dio opera così. Cristo ha operato così: se vuoi essere perfetto, se vuoi vivere la tua carità, il tuo amore sino in fondo, va' vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi viene e seguimi.

Dinanzi alla libertà quest'uomo si è perduto. Fu ingannato dai suoi molti beni. Fu tradito dal suo amore per le cose della terra.

**La generazione spirituale.** La generazione secondo la carne è il dono della vita, della propria vita, che a sua volta diventa vita personale, autonoma. Vita da vita, ma che diviene vita di un'altra persona, distinta e separata da chi l'ha posta in essere. La generazione secondo lo Spirito Santo, o generazione spirituale, avviene mediante il dono del Vangelo, della fede. Si annunzia la Parola di Cristo, si crede in essa, ci si lascia battezzare e da acqua e da Spirito Santo siamo generati a figli di Dio. Colui che dona la Parola, comunica la fede, annunzia il Vangelo in certo qual modo partecipa anche lui di questa generazione spirituale e in tal senso è detto anche "Padre nella fede". La Parola, il Vangelo, la fede generalmente è sempre donata da una persona e questa persona che dona la fede è in certo senso "padre" di colui che è stato generato alla fede. "Padre ministeriale, strumentale". Paolo crede molto in questa paternità. Ne fa anche un motivo di vanto. Per lui molti possono essere i pedagoghi della fede, ma uno solo è il padre nella fede ed è colui che è all'inizio della predicazione e dell'annuncio del Vangelo. Questa generazione spirituale, anche se strumentale, crea un legame vitale forte tra chi genera e colui che è



stato generato. Questo legame è indistruttibile, come indistruttibile è il legame che crea la generazione secondo la carne. Questo legame vuole che il padre consideri vero figlio spirituale colui che ha generato e chi è stato generato veda colui che lo ha generato come un vero padre del suo spirito, della sua nuova creazione, sempre però restando nell'ordine della strumentalità. Da questo legame nasce il rispetto, l'onore, l'ascolto, la devozione, l'aiuto, l'assistenza spirituale perché la fede che è stata generata possa raggiungere la sua più perfetta santificazione. Su questo principio della generazione spirituale ci sarebbe tutta una trattazione da fare. Lo esige la crescita della fede e il suo cammino di maturazione.

**L'altro diviene il proprio cuore.** Nella fede cristiana si realizza e si vive il mistero della comunione. La comunione ha il suo fondamento nell'unità che si è venuta a creare in Cristo Gesù. In Lui siamo tutti i battezzati un solo corpo. Il solo corpo è dalle molte membra. Ogni membro riceve e dona l'energia vitale; la riceve dagli altri, la fruttifica e la dona come frutti di verità e di grazia, dopo averla rivestita del suo particolare carisma. Questa comunione è così perfetta, così reale, da essere non solo comunione, ma unità, una cosa sola, una sola realtà in Cristo. Questa comunione e questa unità ci fa essere una cosa sola con l'altro, l'altro è noi stessi e noi stessi siamo l'altro. Paolo raggiunge il sommo della manifestazione di questa unità quando dice che l'altro, il servo Onesimo, è il suo proprio cuore. C'è unità, c'è comunione, c'è identificazione. L'altro è il mio cuore. Accettando l'altro si accetta il proprio cuore, si tratta l'altro come se uno ricevesse in dono il cuore dell'apostolo. Ciò significa semplicemente che tutto ciò che si fa all'apostolo, deve essere fatto al proprio cuore. Senza alcuna differenza, o distinzione. È questo il sommo della carità cristiana. È in questa identificazione, per nuova natura, per unità di natura, l'essenza e la specificità del cristianesimo.

**Il bene spontaneo, libero.** Il bene si propone. Lo si fonda. Lo si lascia alla spontaneità, o libertà del fratello. Lo si è già detto. Questo serve perché sia rispettato l'uomo nella sua essenza più santa e più vera. Il sì al bene è dell'uomo e nessun sì potrà essere proferito, se la volontà non è libera.

**L'altro diviene il proprio fratello.** La fratellanza cristiana non è solamente di nome. Essa è più forte della stessa fratellanza secondo la carne. Si è fratelli secondo la carne perché si è ricevuta la vita dagli stessi genitori. Ciò che i genitori hanno dato è solo il corpo. L'anima viene da Dio. È Lui che la crea ed è Lui che la infonde. Siamo già fratelli secondo la carne in ragione dell'anima, che è da un unico Creatore e Signore. Questa è la fratellanza universale: perché veniamo all'origine dallo stesso padre e dalla stessa madre, perché il Signore crea la nostra anima al momento del concepimento. Ma c'è un'altra fratellanza, tutta cristiana. Siamo fratelli in ragione della nostra unica nascita da acqua e da Spirito Santo. Siamo fratelli perché il Signore ci ha generati come suoi figli nel suo Figlio Gesù Cristo. Questa parentela spirituale, è vera parentela ed ha un legame più forte che gli stessi vincoli del sangue. Anche questa verità è fortemente vissuta da Paolo.

**L'altro diviene se stesso.** Paolo ha già detto qual è l'identità che c'è tra lui e Onesimo. Ora dice l'identità che esiste tra Filemone e Onesimo: quella di fratelli

in Cristo. Se sono veri fratelli in Cristo, da veri fratelli devono trattarsi. Nessun fratello può tenere in schiavitù un altro fratello, metterebbe in schiavitù il proprio sangue. Questa legge vale anche per la fratellanza spirituale. Un padrone che dovesse tenere sotto di sé degli schiavi cristiani, è il suo stesso “sangue spirituale” che tiene schiavo. La schiavitù è da abolire per molteplici motivi: perché il Signore ha creato l'uomo libero, non asservibile, né schiavizzabile da nessun altro uomo; perché ogni uomo è fratello per creazione di ogni altro uomo; per il cristiano c'è una ragione in più: perché Cristo è morto per l'altro come è morto per me. In Cristo ognuno è chiamato a dare la vita per l'altro.

**Per l'altro si paga ogni debito.** Se l'altro diviene se stesso, per l'altro si paga ogni debito. Onesimo è divenuto il cuore di Paolo, Paolo per il suo cuore paga il debito, paga cioè il debito di Onesimo. Se lo paga Paolo, può pagarlo anche Filemone, condonandolo, perché anche per lui Onesimo è il suo cuore, è la sua vita. In questa semplice affermazione di Paolo c'è tutta la potenza di verità e di carità di Cristo Gesù, capace di rinnovare il mondo. Questa affermazione è la negazione di ogni egoismo.

**La fiducia nella docilità.** Agli altri si manifesta la verità, si chiede la carità, la carità anche si fonda nella verità della fede. Degli altri bisogna anche aver fiducia. Se noi fondiamo bene, santamente, secondo verità, la carità che si chiede, nessuno se è nelle condizioni di farlo, si tirerà indietro. Avere fiducia nella docilità dell'altro all'ascolto della preghiera che gli viene rivolta, anche questa deve essere struttura e forma di vita del cristiano.

**Prigioniero di Cristo. Prigioniero per Cristo.** Questa duplice verità merita una ulteriore puntualizzazione. La prigionia di Cristo è prigionia di croce per amore. Cristo ha racchiuso la sua vita tutta nell'amore del Padre. Anche il cristiano deve racchiudere tutta la sua vita nell'amore del Padre. Cristo trasformò l'amore del Padre in amore verso l'uomo, perché il Padre ama l'uomo. Per il Padre si lasciò inchiodare sulla croce. Per amore si rese prigioniero degli uomini. Questo secondo passaggio mai potrà essere fatto secondo verità, se non si vive in pienezza di carità la prima prigionia, quella cioè di essere prigionieri del Padre e del suo amore eterno.

**Dal cuore di Paolo.** La struttura argomentativa di Paolo è assai semplice. Il principio rimane sempre lo stesso. Egli guarda il cuore di Cristo, lo prende, lo mette tutto nel suo e da cuore di Cristo che è diventato il suo cuore egli annuncia le regole della verità che devono portare il cristiano al sommo grado di vivere la carità del Padre e di Cristo nello Spirito Santo. È questo un processo di assimilazione che ognuno di noi deve realizzare, se vuole trovare l'unica soluzione al problema della carità. Non c'è vera carità se non si vive secondo il cuore di Cristo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, metta il cuore di Suo Figlio Gesù nel nostro, perché vi sia un solo cuore ad amare, il suo nel nostro.

# CAPITOLO PRIMO

## INDIRIZZO E RINGRAZIAMENTO

**[1]Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone,**

Chi scrive la lettera è Paolo e il fratello Timoteo.

Paolo si definisce prigioniero di Cristo Gesù.

Bisogna dare a questa espressione una duplice connotazione: prigioniero a causa della fede in Cristo Gesù.

Ma anche: prigioniero dell'amore di Cristo Gesù.

Il carcere di Paolo è un carcere spirituale, è il carcere dell'amore di Cristo. Da questo amore egli si è lasciato imprigionare ed egli vive solo per questo amore e di questo amore.

In questo amore egli consuma la sua vita. Egli è sorretto da questo amore e senza questo amore morirebbe.

Chi ha conosciuto l'amore vero di Cristo e da questo amore si è lasciato conquistare, incarcerare, imprigionare, senza questo amore è come se fosse avvolto dalla morte, è come se si trovasse già nelle tenebre dell'inferno.

È l'inferno già su questa terra per tutti coloro che hanno conosciuto il vero amore di Cristo Gesù e poi lo hanno abbandonato.

Timoteo per Paolo è un vero fratello.

Il fratello è uno che condivide la stessa vita ed è legato da un legame di sangue.

Il sangue che lega Paolo a Timoteo è spirituale, è il sangue di Cristo, è la verità evangelica, è la carità del pastore che è una e la stessa in Paolo e in Timoteo.

Paolo ama con il cuore di Cristo e di Timoteo. Ama con il sangue di Cristo e di Timoteo. Ma anche Timoteo ama con il sangue di Paolo e di Cristo. Ama con il cuore di Paolo e di Cristo. Un solo cuore, un solo amore, un solo sangue, una sola opera di salvezza.

È questa la vera fratellanza che dobbiamo costruire, edificare nella Chiesa di Dio.

È però una fratellanza assai difficile da costruire. Perché la si possa edificare è necessario che il cuore di Cristo, il suo amore, la sua verità, la sua carità sia in tutti i cuori. C'è un solo sangue che deve divenire la nostra vita, che deve scorrere in noi e questo sangue è quello di Cristo Gesù.

Questo sangue scorre quando c'è la sua verità in noi assieme alla sua carità.

È questo unico e solo sangue che ci fa fratelli gli uni degli altri, ci fa vivere gli uni per gli altri, ma anche ci fa vivere gli uni negli altri.

La lettera è scritta *al nostro caro collaboratore Filèmone*.

Filèmone è per Paolo e Timoteo un caro collaboratore.

Di lui non si conosce nessuna altra notizia, se non quelle contenute in questa lettera.

Filèmone è caro, perché prezioso. È prezioso perché insieme a Paolo e Timoteo è impegnato nella diffusione del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

La collaborazione per Paolo è una sola: è collaborazione non con Paolo, non con Timoteo, è prima di tutto collaborazione con Cristo.

La missione è di Cristo. Cristo l'ha consegnata agli Apostoli. Sono loro che devono farla continuare sino alla consumazione dei secoli.

La missione è una. Di questa missione tutti sono collaboratori. Collaborano cioè con Cristo perché essa sia svolta secondo verità, santità, giustizia, perseveranza, universalità, comunione, carità.

Tuttavia in questa missione varia e differente è la responsabilità. Poiché la suprema responsabilità è quella apostolica, tutti gli altri sono in vario modo e grado collaboratori della missione apostolica, che è continuazione della missione di Cristo.

Una sola missione, diversi gradi di collaborazione. Tutto però deve essere visto in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**[2]alla sorella Appia, ad Archippo nostro compagno d'armi e alla comunità che si raduna nella tua casa:**

La lettera è indirizzata a Filèmone, alla sorella Appia, ad Archippo, alla comunità che si raduna nella casa di Filèmone.

Di Appia non sappiamo altro. È questa l'unica e sola volta in cui viene nominata, ricordata.

Di Archippo, oltre a sapere che è stato compagno d'armi di Paolo, senza sapere però le circostanze, i luoghi, i tempi e i momenti in cui vi è stata questa compagnia, conosciamo anche dalla Lettera ai Colossesi una particolare esortazione di Paolo nei suoi riguardi: *“Dite ad Archippo: Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene”* (Col 4,17).

Di sicuro c'era stata una qualche caduta nello zelo e nell'amore e Paolo lo riprende perché possa ritornare nella santità di un tempo.

Un ministero che non si svolge nella santità, non serve alla comunità.

In questo versetto viene rivelato come viveva la prima comunità cristiana. Essa non aveva templi, non aveva Basiliche, non aveva Cattedrali, non aveva Chiese, né piccole, né grandi per l'esercizio del culto. Il culto stesso era vissuto nell'essenziale.

Le case private erano adibite per le riunioni della comunità cristiana. La casa dell'uomo diveniva per un certo tempo casa della comunità cristiana. L'uomo prestava a Dio la sua casa perché la sua comunità potesse riunirsi per ascoltare la Parola, per celebrare la Cena del Signore, per vivere i momenti di crescita nella verità e nella carità.

La bellezza del Vangelo è la sua essenza di essere senza forme, per assumerle tutte, ma anche per abbandonarle tutte, se queste non sono più per l'uomo.

La verità invece rimane in eterno. La Parola di Gesù è senza tempo e senza forme. Questa è la sua bellezza divina. A questa bellezza la Chiesa deve sempre guardare se vuole essere a servizio dell'uomo, altrimenti si troverà a rendere schiavo l'uomo delle forme e dei sistemi che la storia ha creato per il servizio dell'uomo.

Quando leggo la storia che il Vangelo ha saputo creare per incarnarsi nel tempo, mi vengono sempre in mente le Parole del Libro della Sapienza, scritte sulla Sapienza (7,21-30):

*“Tutto ciò che è nascosto e ciò che è palese io lo so, poiché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senza affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi.*

*La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra.*

*È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà. Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti.*

*Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza. Essa in realtà è più bella del sole e supera ogni costellazione di astri; paragonata alla luce, risulta superiore; a questa, infatti, succede la notte, ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere”.*

Il Vangelo è questa sapienza di Dio che pervade ogni cosa, senza mai essere pervaso da nessuna cosa.

Il Vangelo trasforma ogni storia, senza mai poter essere trasformato dalla storia. Quando la storia trasforma il Vangelo è il segno che il Vangelo è morto.

I Santi sono la sapienza vivente del Vangelo e la vita perenne della sapienza. In loro vive il Vangelo, perché vive la Sapienza. In loro vive la Sapienza perché vive lo Spirito Santo, origine e fonte di ogni Sapienza.

Essi aggiornano la storia al Vangelo e rendono il Vangelo vivo e vivente nel cuore di ogni uomo.

Questa verità è giusto che ognuno la faccia sua propria verità e non confonda mai l'incarnazione del Vangelo nella storia con l'essenza stessa del Vangelo, o

con la sua forma. Questo però richiede che in noi abiti e dimori la Sapienza, perché solo con la sua luce viva riusciamo a distinguere essenza eterna del Vangelo e sue forme storiche, necessarie ad un uomo storico che vive in un tempo ma che non servono più ad un altro uomo che vive in un altro tempo.

La santità del Vangelo esige che lo si mantenga sempre in vita e lo si mantiene in vita se si aggiorna la storia con il Vangelo.

Oggi possiamo affermare che in molti cuori il Vangelo è come morto. Giace in essi sotterrato, sigillato, chiuso ermeticamente.

La nostra vocazione, quella del Movimento Apostolico, è quella di risuscitare il Vangelo, di farlo ritornare in vita in ogni cuore, nel mondo intero.

È una missione esigente, impegnativa, coraggiosa. Perché la si possa svolgere e attuare con efficacia è necessario prima di ogni cosa che il Vangelo risusciti e viva con tutta la sua potenza di fede, di carità e di speranza nei nostri cuori.

Il missionario è colui che è risorto al Vangelo perché il Vangelo è risorto nel suo cuore. Può compiere la missione perché può mostrare il Vangelo al vivo, nello splendore della sua potenza di verità, di grazia, di santità.

### **[3]grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.**

L'augurio di saluto è quello di sempre.

Paolo vuole che Filemone e tutti quelli che si radunano nella sua casa siano ricolmi della grazia e della pace.

La grazia e la pace sono dono di Dio e di Cristo Gesù.

Dio è nostro Padre. Cristo Gesù è il Signore.

Sappiamo cosa è la grazia. Sappiamo cosa è la pace. La grazia è il dono che ci redime, ci giustifica, ci salva, ci santifica, ci spinge a camminare nella via della verità e della giustizia.

La grazia è il dono della santificazione dell'uomo: dal primo istante della sua conversione fino all'ultimo momento della sua santificazione. Ogni cosa che il cristiano fa, ogni opera di bene per sé e per gli altri è opera della grazia divina.

Questa grazia deve essere sempre nel cuore e deve abbondare. Nella grazia si cresce. Nella grazia si portano frutti di vita eterna.

Chi non cresce nella grazia non sarà mai sufficientemente forte per operare tutto il bene che Dio ha disposto per lui; né mai sufficientemente forte per vincere la tentazione che segue il cristiano come l'ombra segue un corpo.

Nella grazia si cresce con la preghiera, ma anche vincendo il male e facendo tutto il bene. Ogni atto di amore, nella verità e nella giustizia, per il Signore e per gli uomini ci fa crescere in grazia. Ogni tentazione non superata ci fa decrescere nella grazia e quindi ci rende più deboli per le successive tentazioni.

Nell'abbondanza della grazia si è capaci di seguire ogni mozione dello Spirito Santo. Senza la grazia si segue la carne e le sue passioni ingannatrici.

La pace invece è la giusta relazione di figliolanza e di fratellanza ritrovata con Dio e con gli uomini, frutto della redenzione soggettiva che si è compiuta dentro di noi.

La pace, come la grazia, deve crescere in noi. Crescendo si è sempre pronti a vivere relazioni di pace con il mondo intero, compreso il creato.

La regola unica, santa, sempre giusta, sempre attuale della pace è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

Cristo Gesù è il dono della pace di Dio al genere umano e al mondo intero. La Parola di Gesù, il suo Santo Vangelo, compreso nella sapienza dello Spirito Santo, l'unica norma, l'unica regola della pace.

Ogni altra norma, o regola, per la costruzione della pace sulla terra non regge, perché non è secondo giustizia e verità, non sgorga dal cuore di Cristo e dal suo amore crocifisso per ogni uomo.

Dio è Padre. Per generazione Dio è Padre di una sola Persona: il Suo Verbo Unigenito.

Per adozione è Padre di tutti quelli che sono stati rigenerati a nuova vita nelle acque del battesimo e sono divenuti in Cristo un solo corpo. Noi siamo figli di Dio nel Figlio Suo Gesù Cristo.

Per creazione è Padre di ogni uomo e dell'universo intero. Niente esiste se non perché creato da Lui. Niente esiste se non perché da Lui è stato voluto e chiamato all'esistenza.

La creazione dal nulla, per volontà di Dio, per la sua Parola onnipotente, è verità centrale della nostra fede.

*“Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili”.* Questa è la nostra fede.

Gesù è il Signore. È Signore perché Dio. La Signoria sull'universo intero gli spetta per diritto divino, essendo Lui il Creatore, nell'unità del Padre e dello Spirito Santo, dell'universo.

È Signore però anche nella sua umanità, a causa del sacrificio che ha offerto al Padre sulla croce.

La Signoria alla Sua Umanità è la gloria che il Padre gli ha dato a motivo della sua umiliazione.

Lui si è umiliato per amore del Padre. Il Padre lo ha costituito Signore nella sua umanità. Come vero Uomo egli è Signore dell'universo intero. È anche giudice del mondo.

Anche questa è essenza e fondamento, sostanza e forma della nostra fede.

**[4]Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere,**

Paolo, lo abbiamo già notato nelle altre Lettere, ha una relazione particolare con tutti i destinatari delle sue Lettere.

Egli vive in perenne rendimento di grazia per loro.

Loda, benedice, ringrazia Dio per loro.

Li presenta al Signore nelle sue preghiere.

Poiché il cuore di Paolo è perennemente elevato in Dio, perennemente sono elevati in Dio quanti hanno avuto con lui una qualche relazione di grazia e di verità.

Ricordarsi nelle preghiere degli altri, ringraziare Dio per gli altri, è vera comunione di amore, nella verità e nel sacrificio di Cristo Gesù.

Cristo Gesù nel Cielo vive il suo perenne sacrificio di preghiera, di lode, di ringraziamento, di impetrazione di grazia e di misericordia per tutti gli uomini, per i quali ha offerto il suo sacrificio di salvezza.

I discepoli di Gesù, in Cristo, nella sua grazia e nella sua verità, vivono il suo stesso sacrificio di lode e di benedizione, di ringraziamento e di impetrazione di ogni grazia per i loro fratelli. Questa comunione nella preghiera è la più alta forma della carità. Se ad essa si aggiunge l'offerta della nostra vita, noi diamo proseguimento perfetto al sacrificio di Cristo. Noi compiamo ora ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo, che è la Chiesa.

È questo il vero modo di relazionarci con gli altri, con il mondo intero.

In Cristo, per Cristo, con Cristo siamo chiamati a partecipare alla redenzione del mondo, di ogni uomo.

Come si partecipa alla redenzione del mondo se non nella stessa forma e maniera in cui la ha operata Cristo Gesù?

Cristo Gesù la ha operata pregando e offrendo, pregando ed offrendosi a Dio, donando il suo corpo, la sua vita sul legno della croce.

Il cristiano vi partecipa pregando costantemente per i suoi fratelli, offrendo per loro la vita a Dio, perché il Signore abbia di loro misericordia, pietà e li ricolmi con la sua grazia e la sua bontà.

Questa via bisogna inculcare ad ogni discepolo di Gesù. Se non si dona la vita per i fratelli, se non si prega per loro, nessuna redenzione sarà mai possibile. Quella di Cristo è già pronta per loro, perché sia efficace dobbiamo aggiungere la nostra preghiera e la nostra offerta.

Paolo offre a Dio la sua preghiera e l'offerta concreta di se stesso per la redenzione dei fratelli e la salvezza si compie. Molte anime per la sua opera si convertono a Dio, lo riconoscono come unico loro Signore.

**[5]perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi.**

Si prega e si offre la vita perché i fratelli si convertono.

Si ringrazia il Signore invece per ogni opera buona che i fratelli compiono. Si ringrazia il Signore perché ogni opera buona fatta da noi o dai fratelli è un dono del suo amore.

Dio solo è buono. Dio solo è fonte di ogni bene. Dio solo è giusto. Solo Lui fonte di ogni giustizia che si trova e si vive nel cuore dell'uomo.



Solo per sua grazia noi possiamo amare, volere il bene, compiere opere buone, rispondere alla grazia.

Per grazia si vive nella grazia e per grazia si cresce in grazia, per grazia si opera secondo la grazia, per grazia si producono frutti di grazia e di misericordia.

Per questo motivo bisogna ringraziare il Signore. Lo si ringrazia riconoscendolo come Padre di ogni opera di bene che la sua grazia ha operato e generato in noi.

Paolo ringrazia Dio perché in Filèmona la grazia opera frutti di carità e di fede. Lo ringrazia perché la grazia di Dio conserva Filèmona nella fede di Gesù Cristo. Lo ringrazia perché la carità non è solo verso Dio, ma anche verso i fratelli. D'altronde nessuna carità verso Dio sarebbe vera, autenticamente santa, se non è anche vera, autentica carità verso il fratello.

Filèmona è uomo di carità e di fede. Con la fede crede nella verità di Cristo, nel suo Messaggio di Salvezza, nella Sua Parola apportatrice di salvezza. Con la carità traduce in atti concreti tutto l'amore che Cristo Gesù ha riversato nel suo cuore.

La prima forma della carità è la sottomissione a Dio Padre e ci si sottomette a Dio ascoltando la sua Parola e mettendola in pratica.

In tal senso fede e carità sono un unico principio di amore. Senza la fede, la carità non sarebbe vera; senza la carità la vera fede che è in noi sarebbe morta.

Fede e carità devono essere un unico principio di operazione del cristiano. La fede detta la regola della carità; la carità detta la regola della vera fede.

Ama chi crede in ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo e la mette in pratica. Ha fede chi trasforma in carità ogni Parola che Gesù ha vissuto per noi e ci ha insegnato come viverla.

La fede di Cristo è vissuta tutta e interamente nel suo atto di carità sulla croce.

La più alta forma di carità e di fede sulla croce diventano un solo, unico, inseparabile sacrificio: sacrificio di fede, sacrificio di carità.

In Filèmona fede e carità sono già una bellissima realtà e per questo Paolo ringrazia il Signore.

**[6]La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo.**

Si è già detto precedentemente che nella fede, nella grazia, nella carità bisogna costantemente crescere.

Paolo vuole che la partecipazione di Filèmona alla fede sia sempre efficace. È efficace se ogni giorno diventa più efficace, cioè più operosa.

Questa partecipazione alla fede si fa efficace se c'è una comunione di conoscenza di tutto il bene che nella comunità si fa per Cristo.

Il fine del bene è sempre Cristo. Il bene si fa per grazia di Cristo Gesù. Il bene, ogni bene si fa in Cristo, ma anche si fa a Cristo, al suo corpo, ad ogni altro uomo, perché diventi corpo di Cristo, o perché Cristo con lui si è identificato.

Far conoscere il bene che si fa, senza dire come lo si fa, o chi lo fa, per non incorrere nel peccato della superbia, o della vanagloria, aiuta gli altri a crescere nel bene, a vivere una più grande carità.

Su questo penso noi cristiani dovremmo essere più incisivi, più aperti, più comunionali.

Dovremmo spronarci gli uni gli altri ad amare di più il Signore servendo l'uomo, ad avere più fede in Dio ascoltando e vivendo ogni sua Parola.

In questo ci può essere di sprone, di incitamento, di invito, sia la fede che la carità dei fratelli.

Per questo è giusto, sempre conservando la carità evangelica e la stessa umiltà di Cristo Gesù, che i fratelli sappiamo tutto di tutti, tutto il bene che uno fa lo venga a conoscere l'altro, perché anche l'altro si impegni a realizzare una più grande fede e una più forte e più intensa carità.

Su questo argomento molte volte non si hanno idee chiare. Si pensa che tutto debba essere nascosto, taciuto.

Il bene che si fa non deve essere motivo di esaltazione, di superbia, di vanagloria, di umiliazione del fratello. Questo è senz'altro vero.

Il bene che si fa è opera e come tale non deve restare nascosto. C'è una giusta predicazione e manifestazione del bene che deve essere fatta in modo che i nostri fratelli nella fede si spronino reciprocamente ad avere una fede efficace, più efficace nelle opere buone.

La comunità ha bisogno di essere sostenuta dalla carità e dall'amore dei fratelli. Ha bisogno di trovare nella carità e nell'amore degli altri la forza, il coraggio, la determinazione, la giusta volontà per perseverare sempre in ogni opera buona.

Il pensiero di Paolo è ora chiaro: ogni cristiano è chiamato a partecipare alla fede. Si partecipa alla fede attraverso la vita di carità, le opere di misericordia.

Quando carità e fede, fede e carità si uniscono la fede dona forza alla carità e la carità dona vigore alla fede.

La singola persona potrebbe rischiare di perdersi, arenarsi, sconfortarsi, abbattersi, restare schiacciata dal bene che si deve fare, pensandosi sola nel dover affrontare ogni opera di carità.

Invece conoscendo il bene dei fratelli, si riceve quella energia sempre nuova che spinge sempre ad andare avanti.

Non so se il caso lo si è già trattato in qualche commento. Quando ci si pensa soli, si rischia di cadere nella delusione di Elia. Anche Elia si sentiva solo nel difendere la fede nel vero Dio.

Chi si sente solo, cade nello smarrimento, si abbatte, rinuncia, si ritira. Troppo grande è il bisogno, troppo piccolo è l'apporto del singolo, quasi un niente.

Il Signore rassicura Elia che non è solo e lo rimanda a continuare la sua missione in mezzo al suo popolo.

Il racconto merita tutta la nostra attenzione. Si trova nel capitolo 19 del Primo Libro dei Re. Elia aveva sfidato e abbattuto sul monte i falsi profeti del Dio Baal. Inizia così il successivo racconto:

*“Acab riferì a Gezabele ciò che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: Gli dei mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso te come uno di quelli.*

*Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece sostare il suo ragazzo. Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: **Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri.***

*Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: Alzati e mangia! Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: **Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino.***

*Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb. Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco il Signore gli disse: Che fai qui, Elia?*

*Egli rispose: Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. **Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita.***

*Gli fu detto: Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore. Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero.*

*Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: Che fai qui, Elia?*

*Egli rispose: Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. **Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita.***

*Il Signore gli disse: Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Hazaèl come re di Aram. Poi ungerai leu, figlio di Nimsi, come re di Israele e ungerai Eliseo figlio di Safàt, di Abel-Mecola, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà dalla spada di Hazaèl, lo ucciderà leu; se uno scamperà dalla spada di leu, lo ucciderà Eliseo.*

***Io poi mi sono risparmiato in Israele settemila persone, quanti non hanno piegato le ginocchia a Baal e quanti non l'hanno baciato con la bocca.***

*Partito di lì, Elia incontrò Eliseo figlio di Safàt. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il decimosecondo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quegli lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò. Elia disse: Va' e torna, perché sai bene che cosa ho fatto di te.*

*Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con gli attrezzi per arare ne fece cuocere la carne e la diede alla gente, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio”.*

La forza della comunità cristiana è la sua comunione di fede e di carità, ma anche di conoscenza delle opere che si compiono.

La forza del singolo è la comunità. La forza della comunità è il singolo. La comunità nel singolo e il singolo nella comunità in una perfetta comunione di fede, di carità, di conoscenza, di rispetto, di gareggiamento, di superamento di ogni individualismo, in modo che tutta la comunità viva nel singolo e il singolo viva tutto nella comunità.

Quando questa armonia sarà realizzata in una comunità, questa comunità manifesta il Signore, lo rende presente.

Questa comunità è via di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

È questa la nostra vocazione.

**[7]La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua.**

Paolo è Apostolo di Gesù Cristo. Egli è posto in alto nella comunità. È suo pastore e guida, suo maestro, modello ed esempio in ogni cosa.

Anche lui è uomo. Anche lui deve sentirsi incoraggiato dai frutti che il Vangelo produce nel mondo.

Lo stile della comunità delle origini era proprio questo. Si raccontava quanto il Signore operava per loro tramite, perché tutti si sentissero incoraggiati, spronati a non desistere dalle opere buone.

Leggiamo negli Atti degli Apostoli (14,24-28), dopo il primo viaggio missionario compiuto da Paolo:

*“Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia e dopo avere predicato la parola di Dio a Perge, scesero ad Attalia; di qui fecero vela per Antiochia là dove erano stati affidati alla grazia del Signore per l'impresa che avevano compiuto.*

***Non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli”.***

Paolo conosce la carità che anima il cuore di Filemone. Questa carità vissuta, praticata, procura a Paolo grande gioia e consolazione.

Importante è scoprire il motivo. È questo che spiega ogni cosa. Il motivo non può essere che uno: ***il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua.***

Filèmone praticando la carità con cuore generoso, senza riserve, ha fatto sì che i suoi fratelli di fede si sentissero confortati, incoraggiati, spronati a credere con più fede nel Signore.

Quando la fede produce frutti di carità, chi li riceve o chi li vede, si sente più forte sia nella fede che nella carità.

È più forte perché vede la forza della fede che agisce. La nostra fede non è una parola sterile, vuota, un suono che irrompe nell'aria e basta.

La nostra fede è potenza di salvezza, è carità che commuove, è opera che convince, è santità che alimenta altra santità, è dono del proprio cuore ai fratelli perché in esso possano trovare sicurezza, certezza, speranza, consolazione, gioia, conforto.

Vedere l'altro che ama, avvertire e sentire il suo amore per noi aiuta la nostra fede, spinge la nostra carità, favorendo la crescita di tutta la comunità cristiana.

A volte basta un solo gesto d'amore perché tutto in una comunità ricominci a vivere.

Paolo vede la carità di Filèmone e l'aiuto che essa dona alla comunità nella sua vita di fede e di carità e per questo prova gioia e consolazione, grande gioia e consolazione.

Questa è la vera pastorale sul modello della quale dobbiamo ridare vita a tutte le nostre comunità.

Se riusciamo a fare questo tipo di pastorale, il nome di Cristo Gesù sarà di sicuro creduto nel mondo e il suo Vangelo amato tra i popoli.

Il Vangelo è amore. L'amore è opera. L'opera si vede. L'amore si vede. Chi vede crede, chi non vede, non crede.

Noi siamo chiamati a far vedere l'amore di Cristo al mondo intero. Come? Trasformando la nostra vita in un gesto perenne di amore.

## **RICHIESTA IN FAVORE DI ONESIMO**

**[8]Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare,**

Fino adesso Paolo si è limitato a descrivere ciò che avviene nella comunità ad opera di Filèmone e della sua grande carità.

È questo lo stile di Paolo. Si presenta, saluta, prega, ringrazia, annota il bene che si fa in una comunità, o anche il male, e solo in seguito passa a trattare il motivo per cui si è sentito in dovere di scrivere la Lettera.

In nessun caso bisogna pensare che Paolo abbia prima voluto accattivarsi la benevolenza di Filènone, per poi chiedere un grande favore.

Chi conosce Paolo sa che questo non è il suo stile e soprattutto non è per lui metodo evangelico, né manifestazione del suo ministero apostolico.

L'autorità di Paolo non ha bisogno di preamboli. Egli sa chiedere e chiede ogni qualvolta ce bisogno, senza passare per preliminari inutili, vani, ingombranti.

Quanto prima ha detto è la pura verità. È verità che sta per se stessa. Noi lo abbiamo visto: è una bellissima pagina di pastorale sulla conduzione della comunità.

Cosa dice esattamente in questo versetto?

Dice che lui è apostolo di Gesù Cristo. Essendo apostolo ha un potere che gli viene da Cristo, che lo esercita in Cristo, che lo vive per Cristo.

Questo potere consiste nel dire esattamente qual è la volontà di Dio, conosciuta nella pienezza di verità, per opera dello Spirito Santo che lo illumina, lo guida, lo conduce verso la verità tutta intera.

Nella verità Paolo è libero. Egli è libero di dire sempre la verità di Cristo Gesù.

La verità di Cristo egli la può dire in ogni momento. Per questo egli è stato costituito apostolo di Cristo Gesù: per insegnare ad ogni uomo come si segue Cristo, come Cristo si serve e si ama nella sua Persona, ma anche nei fratelli.

La libertà in Paolo non è assoluta. Egli non può dire la verità quando vuole, come vuole, a chi vuole.

Se è vero apostolo di Cristo Gesù, deve dire la verità quando lo Spirito vuole, a chi lo Spirito vuole che sia detta, nelle forme e nelle modalità che lo Spirito suggerisce al cuore e all'intelligenza.

Come lo Spirito Santo conduce gli Apostoli verso la verità tutta intera, così lo stesso Spirito deve condurli nella modalità giusta e santa perché la verità sia accolta, messa in pratica, trasformata in frutto di vita e di salvezza.

La forma, la modalità è essenziale alla verità, non è indifferente alla verità.

Questo legame intrinseco tra verità e modalità deve essere sempre osservato, conservato, mantenuto.

Chi lo può conservare in noi è lo Spirito Santo. Se manca in noi lo Spirito che opera, e lo Spirito opera sempre nella nostra santità, noi non conserviamo più giusto e santo questo principio. I mali che si potrebbero produrre in un cuore potrebbero essere anche incalcolabili.

Questo è sempre avvenuto nella storia della Chiesa. È avvenuto ogni qualvolta un uomo si fa forte della verità, ma dimentica che le modalità sono spesso più essenziali della stessa verità che si vuole inculcare.

Per questo ogni uomo di Dio è obbligato a due cose: a lasciarsi condurre dallo Spirito in una verità sempre più grande; a lasciarsi suggerire da Lui le giuste modalità attraverso cui la verità conosciuta, da attuare, possa essere data ad un cuore perché la viva e cresca di grazia in grazia, fino alla pienezza della sua

santificazione. Quest'obbligo lo può osservare però ad una sola condizione: che cresca ogni giorno in santità. È la santità che consente allo Spirito di abitare nel suo cuore. È la santità che toglie dal cuore tutti gli impedimenti di peccato che fanno sì che si sia sordi alla sua mozione, duri ad ogni suo suggerimento di modalità e di forme per la comunicazione della verità.

Paolo conosce sempre la giusta modalità perché una grande santità governa la sua anima e dimora nel suo cuore. Egli può essere vero, fedele, ascoltatore dello Spirito di Dio.

Questo principio spesso è ignorato. Si pensa che sia in ragione dell'ufficio o del ministero che uno sia capace di verità e di sane modalità.

Non è in ragione né dell'ufficio, né del ministero. È invece questione di santità e di Spirito Santo.

Il carisma del santo discernimento, del discernimento certo, non è dato al ministero. È dato al ministro in ragione della sua santità. Il discernimento è opera dello Spirito che abita in lui. Più grande è la santità, più grande sarà vero e giusto il discernimento.

Senza santità non può esserci vero discernimento, né giusto, né certo, né assoluto.

Solo per il Papa c'è il carisma dell'infalibilità. Ma esso è sottoposto alla legge che definisce e stabilisce i casi in cui l'infalibilità è possibile.

Negli altri casi è la santità l'unica via, via obbligata, per conoscere la verità tutta intera, per sapere le giuste modalità di intervento nella storia concreta degli uomini.

Libertà di dire e modalità per dire devono sempre essere esercitate nello Spirito Santo. Questa è la legge che governa l'agire dell'apostolo di Gesù Cristo.

**[9]preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù;**

La modalità di cui Paolo si serve in questo caso è la carità, l'amore.

La modalità è la preghiera, la richiesta umile, senza pretese.

La modalità è l'abbassamento.

La modalità è quella di farsi amico dell'amico e parlargli da amico.

La modalità è la parola detta al cuore e non più alla volontà perché obbedisca.

La modalità è lasciare all'altro libertà nel prendere la decisione. È l'altro che decide. Decide per amore. Decide dal profondo del suo cuore. Decide perché conquistato dalla carità di Paolo, che è carità di Cristo, che è carità di Dio Padre, nello Spirito Santo.

La carità è la suprema legge per il cristiano, la suprema verità, la verità assoluta.

La carità è la nostra vocazione. Siamo chiamati ad amare l'altro allo stesso modo in cui lo ha amato Cristo.

Cristo lo ha amato appendendo il suo corpo sulla croce, offrendo la sua vita per lui. La sua vita al posto della vita del fratello. Questo è stato l'amore di Cristo Gesù.

Dinanzi alla legge della carità, che è assoluta, senza riserve, dono totale della nostra vita a Cristo, perché Cristo continui ad amare dall'alto della croce, il cristiano si scopre seguace di Cristo, o lontano da lui.

La carità manifesta la grandezza del nostro amore. Il nostro amore è grande, tanto grande quando è grande il dono che sappiamo fare di noi stessi ai fratelli.

Non solo Paolo fa appello alla carità, mostra se stesso come esempio vivente di carità.

Lui è ormai vecchio. Nella carità è invecchiato. È invecchiato esercitando nel mondo la carità di Cristo. Lui è vissuto per fare di carità il suo corpo, la sua anima, il suo spirito.

Lui è vissuto per lasciarsi consumare, invecchiare dalla carità. La carità lo ha reso vecchio, lo ha consumato, lo ha esaurito.

Tutto egli ha speso di sé per la carità, per amare, per essere di aiuto e di salvezza agli altri, al mondo intero.

In niente egli si è risparmiato. Tutte le sue energie sono state spese per la carità. Anche lui ora può dire come Cristo sulla croce: **consummatum est**.

Il sacrificio è stato consumato, arso, bruciato dalla carità. Il sacrificio consumato è il suo corpo, la sua anima, il suo spirito. Tutto di lui è stato fatto un sacrificio d'amore per la salvezza dei suoi fratelli.

Anche il momento attuale è nella grande carità. Egli è privo della sua libertà. È prigioniero degli uomini, ma prima ancora è prigioniero dell'amore di Cristo Gesù.

È prigioniero degli uomini perché si è fatto volontariamente prigioniero di Cristo. Se non fosse prigioniero di Cristo per amore, mai sarebbe stato fatto prigioniero degli uomini.

La carità ha portato Cristo sulla croce, lo ha fatto prigioniero degli uomini.

La carità ha condotto Paolo in carcere, lo ha fatto prigioniero dei suoi fratelli da salvare.

Filènone è discepolo di Cristo, è discepolo di Paolo. Sarà anche lui vero discepolo se osserverà la legge della carità.

Come si vive la carità, Paolo glielo ha prospettato ponendo se stesso dinanzi ai suoi occhi.

Ora Filènone sa cosa è la carità. Sa anche chi è il vero discepolo di Cristo Gesù, perché sa chi è Cristo Gesù.

A lui, solamente a lui, la scelta di seguire Cristo, o di non seguirlo. Nessuno glielo potrà imporre.



Anche lui dovrà ora scandagliare il suo cuore e trovare in esso le ragioni di un amore più grande. Queste ragioni non potrà trovarle se non nell'agire di Cristo, nella visione che Paolo gli ha prospettato di sé in brevissimi accenni.

Se lui saprà fare questo, non soltanto continuerà ad essere seguace di Cristo Gesù, potrà dare al mondo intero una nuova via della carità e questa nuova via trasformerà il mondo. A volte infatti è sufficiente che uno solo apra una via nuova di amare, perché il mondo esca dal suo sonno di morte e si incammini verso la pienezza della verità da cui lo chiama e lo attende il suo Maestro e Signore.

È questa modalità veramente sublime. Si lascia all'altro la decisione, dopo aver messo il cuore dinanzi all'unica decisione possibile.

Si prospetta all'altro una via universale di salvezza e la si prospetta come via per amare secondo verità Cristo e in Cristo i fratelli, alla maniera di Cristo Gesù.

Solo lo Spirito Santo può operare simili cose. Quando lo Spirito muove un cuore, illumina una mente, guida la volontà, di simili cose se ne operano tante, tantissime.

Il mondo è cambiato dallo Spirito Santo che agisce attraverso un uomo che ama veramente Cristo Gesù.

**[10]ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene,**

San Paolo, stabilisce subito qual è il rapporto tra la persona per cui sta per chiedere la "grazia" e se stesso.

Questo rapporto è di figliolanza.

Si tratta però di una figliolanza particolare, unica.

C'è tuttavia subito da precisare che non si tratta di una figliolanza terrena, umana, di un figlio generato secondo la carne.

Si tratta invece di un figlio generato secondo la fede.

Altra cosa da precisare è questa: la generazione è avvenuta in catene, in un momento particolare, assai doloroso della vita di Paolo.

Paolo, tra le catene, nella sofferenza dovuta alla privazione della libertà, ha dato la vita soprannaturale ad un uomo, lo ha condotto alla fede, ne ha fatto un vero figlio di Dio.

L'amore di Paolo per Cristo non si è fermato neanche nel carcere. Anche da prigioniero ha continuato ad annunziare il Vangelo, a produrre frutti di Vangelo, a generare uomini a Dio secondo la fede, la carità e la speranza che sono in Cristo Gesù.

È una vera relazione di paternità e di figliolanza spirituale.

Questa vera paternità e vera figliolanza dovrebbe cambiare il rapporto tra chi genera alla fede e chi è generato, tra chi riceve la vita secondo Dio e chi la dona.

Questo rapporto dovrebbe essere sempre indelebile nella mente e nel cuore, anche perché non solo bisogna generare alla vita, bisogna anche che la vita

generata sia portata a maturazione attraverso l'esercizio della paternità spirituale, vera paternità secondo la fede.

Questo rapporto implica cioè un dovere mai estinguibile di impegno ministeriale perché la nuova vita generata giunga a perfetta maturazione. È come quando si pianta un albero. Non è sufficiente piantarlo, è anche giusto e doveroso seguirne passo, passo la crescita, apportando tutte quelle iniziative necessarie perché all'albero non manchi nulla di tutto quanto gli è necessario per una crescita armoniosa, libera, santa.

Purtroppo c'è da lamentare un quasi distacco, un abbandono. È come se non ci fosse più nessuna relazione.

Invece la vera paternità spirituale dovrebbe essere considerata superiore alla paternità secondo la carne.

Se per la paternità secondo la carne si è disposti a tutto, a molto di più si dovrebbe essere disposti per la cura della figliolanza secondo lo spirito, o la fede.

Anche questa relazione dovrebbe essere ricondotta nell'alveo della verità evangelica, della carità crocifissa di Gesù Signore.

Paolo per questo figlio si interessa, prega, interviene, lo raccomanda, lo affida. Lo affida però come un vero figlio, non un figlio da abbandonare, da lasciare, da consegnare al proprio destino perché lo segua sino alla fine.

Questo di Paolo è vero amore, è vero amore evangelico; vero amore cristiano; vero amore di parentela spirituale.

Da Paolo tutti dovremmo imparare ad amare in modo diverso, santo, alla maniera di Cristo Gesù.

Paolo prega Filènone per questo suo figlio che ha generato in catene e cosa gli chiede?

**[11] Onèsimo, quello che un giorno ti fu inutile, ma ora è utile a te e a me.**

Onèsimo è uno schiavo. È schiavo di Filènone.

Questo schiavo un giorno fu inutile a Filènone perché scappò via, rompendo i legami della schiavitù.

Ora è utile a Paolo perché suo vero figlio secondo la fede.

È anche utile a Filènone perché ritorna da lui e quindi ne può fare un buon uso.

Da precisare che secondo la legge antica uno schiavo era sempre proprietà del suo padrone.

Anche se fosse riuscito a rompere le catene di ferro che lo tenevano prigioniero, mai venivano rotte le catene legali.

Uno schiavo rimaneva per sempre schiavo. A meno che il padrone non gli concedesse la libertà e lo affrancasse dalla dura schiavitù. In questo caso ne faceva un liberto, un uomo libero dalla schiavitù.

Essendo Onèsimo proprietà di Filemone, solo lui può decidere della sua sorte, solo lui può stabilire cosa farne.

Per questo Paolo prega Filemone. Lo prega in quanto legittimo proprietario di Onèsimo. Nel pregarlo però gli dice una grande verità.

Quest'uomo non è più lo stesso. Ad una schiavitù fisica ne ha aggiunto un'altra: quella spirituale. Ora è schiavo di Cristo Gesù. Gesù è il suo proprietario spirituale, il proprietario della sua anima e del suo spirito, della sua volontà e del suo cuore.

Questo nuovo proprietario vuole che il rapporto con i proprietari del corpo sia vissuto nell'amore, nella sottomissione, nell'obbedienza, nel servizio amorevole, nella dedizione, nel sacrificio, senza ribellioni, senza contrasti, vivendo la virtù della mitezza, della bontà, della misericordia, dell'arrendevolezza, della giustizia, anche quella secondo gli uomini.

Questo nuovo proprietario comanda l'amore, solo l'amore, nient'altro. L'amore per questo nuovo proprietario consiste in una sola cosa: dare la vita, consegnarla al servizio, nel silenzio dell'anima, nella dedizione del corpo, nella sottomissione della volontà, nell'opera svolta con puntualità, rimanendo nella condizione in cui uno fu chiamato.

È questo il motivo per cui Onèsimo di sicuro sarà utile a Filemone. Gli sarà utile perché vivrà il servizio secondo la legge di Cristo e non più secondo la passione, la ribellione che è nel cuore dell'uomo.

### **[12]Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore.**

Prima Onèsimo era stata definito da Paolo, suo figlio, generato in catene.

Ora è detto il mio cuore.

Onèsimo è per Paolo il suo cuore, è se stesso, è la sua vita, è il suo amore, è la sua gioia, la sua speranza.

Come il cuore è tutto per una persona, così Onèsimo è tutto per Paolo.

L'amore tra Onèsimo e Paolo è così grande, così intenso, così forte, da farlo identificare con il proprio cuore.

Questa è la forza dell'amore in Cristo, vissuto secondo Cristo.

L'amore in Cristo non solo è unitivo, fa di due persone, o di più persone una cosa sola, un solo corpo, una sola vita, un sola storia, un solo amore.

In Paolo questo amore unitivo si fa amore identificativo. La persona dell'amante si identifica con la persona amata e tuttavia sono due persone e non una sola.

In questo ci si avvicina in qualche modo a ciò che avviene nel mistero della Trinità, nel quale le persone sono l'una nell'altra, senza identificazione, o perdendo l'identità personale, perché sono distinte e separate, altrimenti avremmo un modalismo in Dio e non vero mistero di unità della sostanza e trinità delle persone.

Nell'amore però vi è identificazione. Tutto l'amore del Padre è nel Figlio, tutto l'amore del Figlio è nel Padre. L'amore tra il Padre e il Figlio è anche Lui

Persona, è lo Spirito Santo, Comunione Eterna dell'amore del Padre per il Figlio e dell'amore del Figlio per il Padre.

Fatte le debite proporzioni, e su una scala infinitamente distante, la stessa identificazione nell'amore si compie nella carità cristiana.

Paolo almeno sta vivendo questo tipo di amore identificativo. Tutto l'amore di Paolo è per Onèsimo, tutto l'amore di Onèsimo è per Paolo. Paolo sente l'amore per Onèsimo, sente l'amore di Onèsimo, per questo non esita a definire Onèsimo suo cuore.

A questo amore di identificazione dovremmo tutti giungere. Finché l'altro rimane fuori di noi, non è il nostro cuore, la nostra vita, noi mai potremo amare secondo verità, alla maniera di Cristo.

Se invece l'altro è noi stessi, il nostro cuore, quanto facciamo per noi lo facciamo anche per lui; quanto vogliamo per noi, lo vogliamo anche per lui.

Se c'è differenza di amore, significa che l'amore di Cristo in noi non è ancora perfetto e che noi nell'amore non siamo mossi dallo Spirito Santo di Dio, da quello Spirito che deve creare la perfetta identificazione d'amore, la comunione piena di carità con il fratello.

Su questo la pastorale deve operare una svolta. Non si può insegnare al cristiano solo l'osservanza di qualche comandamento. Il cristiano non è stato fatto cristiano per osservare uno, o due comandamenti dell'Antico Patto.

Il cristiano è stato fatto tale per osservare la legge dell'amore di Cristo in ogni sua parte.

Questa legge ha un solo principio operativo: identificarsi con l'altro fino a donare la vita per l'altro, più che per noi stessi.

Se qualcosa per noi non riusciremmo mai a farla, per il fratello dobbiamo avere la forza, l'amore, la carità, la fede di farla fino in fondo.

Per noi no, per il fratello sì. Questo è l'amore alla maniera di Cristo ed è questa la vocazione del cristiano.

È inutile dire che un amore così perfetto si può solo fondare sull'osservanza piena di ogni comandamento dell'Antico Patto.

I comandamenti sono la base, il fondamento su cui innalzare il nostro edificio cristiano, la nostra identificazione d'amore con l'altro, con ogni altro.

Onèsimo viene rimandato a Filemone, al suo unico e legittimo proprietario secondo la carne.

**[13]Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il Vangelo.**

Paolo, in base all'amicizia che lo legava a Filemone, avrebbe potuto chiedere a quest'ultimo che gli facesse dono dello schiavo, di Onèsimo.

Avrebbe potuto chiedere un così grande favore e di certo Filemone non glielo avrebbe mai negato.

Abbiamo detto precedentemente che l'amore nel cristiano, per essere vero e perfetto, non deve nascere dalla mente del richiedente, deve nascere dalla volontà e dalla sapienza dello Spirito Santo.

Su questo, penso, è giusto che vi riflettiamo un po', con più attenzione.

Il cristiano, dal momento in cui si lascia battezzare nelle acque del battesimo, cede la mente, il cuore, i sentimenti, la razionalità, la stessa anima al Signore, allo Spirito Santo, perché sia lui a governarli secondo verità, giustizia e carità.

Si tratta però di verità, giustizia e carità non secondo la norma evangelica già codificata, ma secondo la mozione attuale, voluta unicamente dallo Spirito Santo, compresa unicamente da Lui e non dall'uomo, o dalla persona che compie il gesto dell'amore.

Il cristiano non decide, ma neanche comprende, non è lui a volere e neanche lui a sapere perché si sceglie una via, anziché un'altra.

La comprensione piena della mozione dello Spirito che agisce in noi la possederemo a suo tempo, dopo, molto tempo dopo.

Prima è necessario che lo Spirito agisca in noi secondo la sua potenza soprannaturale d'amore; prima è giusto che noi ci abbandoniamo totalmente allo Spirito del Signore, in seguito, per quello che possiamo comprendere, ci verrà fatto conoscere il mistero racchiuso in una determinata azione che ci è stato chiesto di operare. Anzi, non chiesto, verso cui siamo stati mossi ad agire.

Paolo sa che è mosso dallo Spirito Santo. Di sicuro prega perché lo Spirito lo muova secondo i voleri divini.

Di certo non ha la piena comprensione del mistero. Questa piena comprensione a nessun mortale è concessa al momento dell'azione. Questa piena comprensione è solo di Cristo Gesù.

Sappiamo della Madre di Gesù che non sempre comprendeva ciò che avveniva attorno a Lei. Ma Lei viveva ogni cosa, amandola e custodendola nel cuore, attendendo di comprendere le meraviglie che il signore operava attraverso di Lei e attorno a Lei.

Perché Paolo sceglie di rimandarlo e non di tenerlo, non è lui a deciderlo. È lo Spirito che opera in lui.

Chi si lascia muovere dallo Spirito Santo agisce. Lui non comprende. Neanche gli altri comprendono.

Qual è allora la differenza?

La differenza è una sola. Chi è nella pienezza dello Spirito cammina secondo lo Spirito, perché la sua carne non oppone resistenza alla sua mozione. Però non comprende.

Chi è senza lo Spirito, pensa ancora secondo la carne. Non solo non segue la mozione dello Spirito. Vorrebbe anche impedirla negli altri. La vuole impedire perché non la comprende.

Vuole impedirla perché la valuta secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo.

Ognuno di noi è chiamato a verificarsi, almeno a sapere che si lascia muovere dallo Spirito di Dio, se lascia che lo Spirito del Signore muova gli altri secondo la sua libera volontà, non soggetta ad alcuna discrezione o discernimento umano.

Ognuno è chiamato a verificarsi e la verifica consiste in una sola verità: quando ci troviamo dinanzi ad una persona che sappiamo mossa perennemente dallo Spirito di Dio, se ci scandalizziamo dinanzi ad una sua opera, se vogliamo che quell'opera non sia fatta, se in qualche modo diamo noi le regole perché l'opera sia fatta o non sia fatta, allora è certo: ancora lo Spirito del Signore non è forte in noi.

Ancora in noi agisce la carne, le passioni ingannatrici, il peccato non è stato del tutto estirpato dalle nostre membra e in qualche modo ci condiziona.

L'altro diventa così il metro, la verifica della nostra crescita spirituale. Sappiamo dove siamo confrontandoci con la mozione che lo Spirito di Dio esercita negli altri.

L'altro, che è mosso sempre dallo Spirito, diviene il segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri dei nostri cuori.

**[14]Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapesse di costrizione, ma fosse spontaneo.**

È questa la regola suprema della legge evangelica.

L'obbedienza alla verità, alla carità, alla speranza, mai deve essere un rapporto tra un uomo e un uomo, tra un uomo che comanda e l'altro che obbedisce. Comanda un uomo in nome di Dio, si obbedisce all'uomo che dice di parlare in nome di Dio, al posto di Dio, in vece di Dio.

Paolo non vuole questo tipo di obbedienza, né desidera che i rapporti tra i cristiani siano costruiti su un simile modo di pensare.

Lui vuole invece, desidera che chi è al posto di Dio, sia al posto di Dio per manifestare la via della verità, della carità, della speranza; sia al posto di Dio per indicare agli uomini la via migliore di tutte nel vivere il nostro rapporto esclusivo con il Signore, amando e servendo i fratelli.

Una volta che la verità è stata manifestata, la via migliore di tutte è stata indicata, è obbligo dell'altro sceglierla, farla propria, farla divenire sua propria verità, sua propria speranza, sua propria carità.

Chi ha il posto di Dio non impone. Chi ha il posto di Dio illumina, rivela, manifesta, compie lui per primo.

Chi ha il posto di Dio è servo della verità, della carità, della speranza, della Parola, dell'esatta interpretazione della Parola.

Il resto non gli compete, perché il resto appartiene all'uomo che vuole entrare nella vita eterna e se vuole entrare nella vita eterna.

Il resto appartiene all'uomo che vuole amare secondo verità e se vuole amare secondo verità.

Il resto appartiene al singolo, che deve scegliere di volta in volta come amare il Signore nel più alto grado di perfezione morale.

L'apostolo del Signore, o chi ha il posto di Dio nella comunità, è chiamato a manifestare questo più alto grado di amore. Una volta che questo è stato fatto, finisce il suo mandato, inizia la responsabilità dell'altro di far propria la verità indicata e di compierla nella più alta carità possibile ad un cuore umano.

Ecco allora che ci sono decisioni che sono dell'apostolo e decisioni di colui che l'apostolo è chiamato ad illuminare con la luce della divina verità, compresa nella sua più pura essenza.

Decisione dell'apostolo è trovare in ogni circostanza la più pura delle verità, la più santa delle carità, la più elevata speranza. Questa decisione appartiene a lui solo. È sua e solo lui la può prendere.

Decisione di chi è guidato dall'apostolo è quella di far sua la verità, la carità, la speranza prospettata dall'apostolo e compierla come sua propria volontà.

La luce divina proiettata sulla terra e nei cuori dall'apostolo del Signore deve divenire luce del singolo, luce propria, come se sgorgasse dal suo cuore e dai suoi occhi e con essa illuminare l'intera esistenza, fino alla prossima luce ancora più intensa e più santa.

La verità divina conosciuta per annunzio si fa verità propria dell'anima; la carità di Cristo manifestata per predicazione si fa carità del cuore; la speranza della vita eterna appresa nella sua forma più alta si fa speranza di ogni sentimento dell'uomo, per cui l'uomo inizia a vedere, ad amare, a camminare con questa nuova forma di vita, ma non perché gli è imposta dall'esterno, ma perché nasce dal suo interno, sgorga dal suo cuore, nasce dalla sua anima.

È questa la spontaneità che Paolo vuole, che Dio domanda, che lo Spirito Santo suggerisce ai cuori.

È questa la forma sempre santa per regolare ogni rapporto tra chi ha il posto di Dio nella comunità con chi si deve lasciare guidare e condurre verso una verità sempre più piena, più intensa, più santa.

In questo caso si lascia spazio, tutto lo spazio allo Spirito Santo, il quale potrebbe direttamente indicare al singolo la via migliore di tutte per amare.

Lo Spirito che si manifesta al singolo deve essere riconosciuto da chi ha il posto di Dio nella comunità, perché in seno alla comunità dei figli di Dio, la via indicata dallo Spirito al singolo possa essere percorsa come vera via di Dio e non come semplice sentimento o volontà dell'uomo.

È questo il motivo per cui la decisione deve essere del singolo e non dell'apostolo del Signore.

Deve essere del singolo perché sia sull'apostolo di Dio che sul singolo chi governa è il Signore e il Signore si può servire dell'apostolo di Dio per manifestare al singolo la via migliore di tutte per amare, ma anche si potrebbe servire del singolo per indicare alla comunità una via più santa sulla quale incamminarsi.

Se il rapporto non è di libertà, di spontaneità, chi viene ad essere asservito all'uomo è il Signore. Non avremo più fede, ma pura idolatria. Si servirebbe l'uomo e non più il Signore.

Per questo è giusto che l'ultima decisione spetti alla singola persona e mai all'apostolo del Signore.

Se si rispetterà questa regola, i frutti di grazia e di verità saranno abbondanti in una comunità, altrimenti il pericolo è uno solo: si estingue lo Spirito nei cuori, perché si è spenta la volontà del singolo, si è estinta la sua spontaneità nel seguire la mozione dello Spirito Santo.

Questa regola non sempre viene osservata. Una buona sua osservanza sarebbe più che necessaria, più che utile, sarebbe indispensabile.

**[15]Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre;**

San Paolo in questo versetto fa teologia della storia, o sapienza degli eventi e degli avvenimenti.

Questa teologia della storia la possono fare solo coloro che sono a conoscenza dei misteri di Dio, possiedono la sua sapienza, e sanno con certezza perché cose avvengono nel mondo.

Chi non possiede questa sapienza divina, chi non ha la luce viva dello Spirito che lo illumina con verità eterna su fatti ed avvenimenti che accadono sulla nostra terra, nella nostra storia, si deve astenere dal proferire giudizi teologici sulla storia, o di sapienza di Spirito Santo.

Non può perché non conosce la correlazione tra il prima e il dopo, non sa perché esattamente cose le avvengono, accadono, succedono.

Nella Scrittura invece troviamo spesso la frase: *“Questo avvenne perché....”*.

Chi dice una simile frase è però un profeta del Dio vivente e noi sappiamo che il profeta ha questo di particolare: a lui il Signore manifesta la sua volontà, dona la verità sugli eventi storici che Lui vuole che si conoscano nella loro più intima essenza di compimento e di realizzazione.

Tutti gli altri ci dobbiamo astenere dal ripetere una simile frase. Non possiamo dirla, perché il Signore a noi non ha rivelato la sua intenzione, la sua volontà, il suo agire.

Onèsimo era di Filèmon. Viveva con lui una certa relazione. Era pagano e come pagano si rapportava con il suo proprietario.

Onèsimo scappa da Filèmon. Incontra Paolo. Questi lo genera alla vita nuova di figlio di Dio, lo eleva all'altissima dignità di partecipe della divina natura. Mette nel suo cuore la nuova legge dell'amore. Gli dona nuovi sentimenti e una nuova mozione: la verità e la speranza che nascono in lui per opera dello Spirito Santo.

Glielo rimanda nuovo. Gli rimanda un altro Onèsimo. L'Onèsimo di prima è morto, non esiste più.



Ora c'è un nuovo Onèsimo, un Onèsimo che è figlio di Dio, che è fratello di Filènone, che è corpo del suo corpo, corpo della sua vita, che è parte di sé, come lui è parte di Cristo.

Glielo rimanda con un cuore nuovo, un cuore che ama e che ama la condizione in cui si trova, che ama il suo servizio, che ama soprattutto il suo padrone e lo serve come si serve Cristo Signore.

Prima era scappato. Sarebbe sempre potuto scappare di nuovo. Avrebbe sempre potuto liberarsi dalle catene di ferro. Ora di certo non si libererà più. Il suo cuore è incatenato al cuore di Filènone con le catene dell'amore di Cristo Gesù, catene spirituali, catene divine, catene eterne, catene che non si possono distruggere, a meno che non si vuole distruggere la propria vita, la propria nuova esistenza.

Paolo dice a Filènone: è fuggito da te da uomo vecchio per ritornare a te da uomo nuovo. È fuggito da te per rinnovarsi, rigenerarsi, elevarsi, caricarsi di verità, ricolmarsi di Spirito Santo, mettere nella sua volontà la legge nuova di Cristo.

Paolo dice a Filènone: è come se si fosse sottratto da te, come si sottrae un attrezzo per un determinato tempo, il tempo di farlo tutto nuovo, di restaurarlo in ogni sua parte, per essere tutto e interamente a tuo servizio.

Paolo dice a Filènone: Onèsimo non è fuggito. È venuto da me perché io lo facessi nuovo per te.

Ora che è nuovo, è lui stesso, spontaneamente che ha deciso di ritornare da te.

Era tuo. Si è fatto nuovo per te. Secondo l'attuale novità vuole essere tuo per sempre.

Per questo te lo rimando. Per questo lui stesso viene e ritorna. Ora che ritorna, sarà per sempre tuo, ma sarà tuo veramente, perché su di lui potrai contare, perché lui ormai è di Cristo, appartiene a Cristo.

Conta su di lui come conti su Cristo. Cristo è morto per te, anche lui morirà per te.

Per questo valeva proprio la pena che ti lasciasse per un momento. Il sacrificio di un istante ti ricompenserà in modo infinito per sempre. Lui ormai ama con lo stesso amore di Cristo Gesù.

Al di là della teologia della storia, della conoscenza della volontà di Dio in un determinato fatto, c'è un'altra lettura che merita di essere evidenziata in questo versetto. È la lettura di carità, di amore, di benevolenza, di misericordia.

Il cuore di Paolo ricco di carità, di compassione, di amore, di benignità legge secondo questa ricchezza l'evento di Onèsimo e gliela comunica a Filènone, perché anche lui legga i fatti secondo la carità di Dio e di Cristo Gesù e non si fermi invece a vedere ogni cosa nella più stretta logica delle letture umane che spesso rovinano i rapporti e inquinano le relazioni in modo irreparabile.

A questa lettura di carità dovremmo tutti abituarci. Ma non possiamo leggere gli eventi secondo la chiave della carità, se l'amore di Cristo e di Dio non ha conquistato interamente il nostro cuore e non muove il nostro spirito.

Più cresce l'amore in noi e più facile sarà per noi iniziare a leggere ogni evento secondo la carità di Cristo e di Cristo Crocifisso.

A questa lettura dobbiamo tutti tendere. Alla scuola della carità dobbiamo tutti iscriverci. Questa scuola dobbiamo frequentare. In questa scuola formare il nostro cuore e il nostro spirito. Questa scuola si frequenta, frequentando la croce di Cristo e innamorandoci di essa. Chi si innamora della croce di Cristo e quotidianamente la frequenta, prima o poi imparerà a leggere ogni cosa secondo la verità e la carità che pendono dalla croce del Signore.

**[16]non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore.**

Il rapporto tra Filènone e Onèsimo prima era tra proprietario e schiavo.

Era un rapporto umanamente possibile perché Onèsimo non era ancora cristiano. Era un pagano. Non era in Cristo, non era corpo di Cristo. Per Filènone era uno "straniero", uno che non gli apparteneva.

Anche se questo ragionamento è sbagliato ed è sbagliato perché pagano non è Filènone. Filènone è cristiano e il cristiano deve pensare con i pensieri di Cristo e amare con la carità di Cristo e la carità di Cristo vuole e domanda che si dia la vita per ogni uomo, allo stesso modo che Cristo diede la vita per noi.

Il ragionamento di prima non è perfettamente corretto, esatto, perché Filènone, avendo scelto Cristo come suo Maestro e Signore ha scelto come sua propria vocazione quella di donare la sua vita per ogni uomo, e quindi anche per Onèsimo.

Verso Onèsimo egli è debitore proprio della sua vita. Deve amarlo di un amore di salvezza globale: dell'anima, dello spirito, del corpo.

Se deve amarlo così, non potrà più vederlo come uno schiavo, ma come uno da salvare.

Chi vede l'altro come uno da salvare, come uno messo da Dio accanto a sé perché gli doni la vita e nel dono della vita lo salvi, deve necessariamente cambiare ogni relazione, ogni modo di comportarsi con l'altro.

L'altro non è più straniero. L'altro è uno affidatomi da Dio per la sua salvezza nel tempo e nell'eternità.

L'altro è uno a cui devo la mia vita per la sua salvezza.

Sarebbe sufficiente questo ragionamento, questa verità, per cambiare ogni relazione tra il cristiano e ogni altro uomo.

Questa verità ha tanta forza da stravolgere la storia.

Ma Onèsimo non è più un pagano, uno "straniero", non è più un lontano, uno schiavo, un servo.

Onèsimo è stato fatto dalla grazia corpo di Cristo, come Filènone è corpo di Cristo, figlio di Dio come Filènone è figlio di Dio, fratello di Gesù Cristo come Filènone è fratello di Gesù Cristo. In Cristo Filènone e Onèsimo sono diventati

una cosa sola, un solo corpo, una sola vita, un solo amore, una sola carità, una sola speranza, una sola verità.

In Cristo Filemone e Onèsimo sono divenuti fratelli. In Cristo Paolo, Onèsimo e Filemone sono fratelli.

Se fratelli, ogni relazione bisogna che sia vissuta secondo la regola della familiarità e della consanguineità spirituale.

Tuttavia Paolo aggiunge una verità di cui in parte si è già accennato. Un uomo che diviene in Cristo una nuova creatura, acquisisce un nuovo modo di considerare gli uomini. Chi è in Cristo non può più vederli come li vedeva quando era nell'oscurità dell'idolatria di questo mondo, che accecava la mente e impediva di vedere la verità.

Chi è in Cristo nuova creatura, è prima di tutto nuovo nei pensieri, nella mente, nuovo nella verità, nella luce, nuovo nella Parola di Cristo, nuovo nella volontà di Dio.

È nuovo perché vede ogni cosa nella luce della verità nuova che Cristo gli ha fatto riscoprire. La verità è antica. È nella stessa creazione dell'uomo.

Ma l'uomo a causa del peccato la ha oscurata.

Qual è questa verità? Che nessun uomo può essere schiavo di un altro uomo, perché ogni uomo è ad immagine di Dio e quindi ogni uomo per dignità è uguale ad ogni altro uomo.

Se Filemone vuole essere di Cristo, vuole essere nuovo in Cristo, deve iniziare a vedere gli uomini secondo la verità di Dio e non più secondo le circostanze di peccato che tanta discriminazione hanno operato, operano, opereranno.

Se Filemone vuole essere un vero cristiano, dovrà iniziare a vedere i suoi schiavi pari a lui in dignità.

La dignità l'ha data Dio all'uomo. Non è Filemone che dona dignità ai suoi schiavi. Filemone la può solo riconoscere, apprezzare. Può cambiare modo di rapportarsi con loro, se vede in loro Dio, la cui immagine vive in loro.

Ancora. Se è vero cristiano non solo vedrà in loro l'immagine di Dio, vedrà anche questa immagine deturpata dal peccato e darà la vita, come Cristo l'ha donata perché anche loro entrino nella novità di Cristo, entrino cioè a far parte del mistero della salvezza nella carità di Cristo che vuole avvolgerli tutti.

Se Filemone vuole essere vero discepolo di Cristo deve iniziare a vedere gli uomini come li vedeva e li vede Cristo Gesù.

Cristo Gesù li vede tutti come fratelli da salvare, redimere e per loro dona la vita, la consegna alla morte sulla croce.

Il cristianesimo è vero se è vera la nozione di uomo all'interno del complesso delle sue verità. Se la nozione di uomo è falsa, in teoria, o nella pratica, quel cristianesimo che si professa è falso.

Non è vero, perché non vera è la concezione dell'uomo che regna in esso.

La verità sull'uomo diviene via per scoprire la nostra verità su Dio. Come la verità su Dio e su Cristo si fa l'unico metro per decifrare la verità sull'uomo, su ogni uomo.

Ancor prima di essere cristiano, Onèsimo è uomo. Ancor prima di essere fratello in Cristo, Onèsimo è fratello in Dio, nell'unico Padre, Creatore del cielo e della terra.

Questa è la verità sull'uomo. Questa verità ogni cristiano deve fare sua, altrimenti non solo non è cristiano, non è neanche uomo secondo la sua essenza creata. Quest'essenza è sicuramente deturpata dal peccato. Lo attestano i pensieri di non verità che dimorano nel suo cuore e che turbano le relazioni tra gli uomini.

La verità di Cristo rimessa nel cuore del cristiano, porta la verità sull'uomo. Se un solo uomo viene escluso dalla sua verità, è il segno che la verità di Cristo non abita nel nostro cuore.

Altra considerazione è questa: solo Cristo è la verità sull'uomo. Solo Cristo è la grazia di poter vedere l'uomo nella sua verità e di amarlo secondo questa verità.

Senza Cristo non solo non esiste verità sull'uomo. Neanche è data la possibilità di amare l'uomo secondo la sua natura creata.

**[17]Se dunque tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso.**

In questo versetto, Paolo si spoglia della sua autorità di Apostolo. Parla a Filemone da amico.

Su questo passaggio è giusto che si faccia una breve riflessione. Lo richiede la metodologia cristiana dell'annuncio della verità evangelica e della sua diffusione nei cuori dei fratelli.

L'amicizia è più forte che la fratellanza. È più forte che ogni altro legame.

L'amicizia dice che tra due persone vi è un legame non solo di sangue, come nella fratellanza terrena, non solo di verità e di carità, come potrebbe essere nella fratellanza spirituale. Siamo un solo corpo in Cristo e quindi una sola carità e un solo amore.

L'amicizia dice che vi è una comunione di anima, di spirito, di cuore, di sentimenti, di volontà.

L'amicizia è la forma più grande dell'unità tra due persone.

Nell'amicizia non può esserci difformità di volontà, di sentimenti, di operazioni.

Nell'amicizia l'amore è così profondo che si giunge fino a dare la vita per l'altro.

Paolo cosa fa ora. Opera una vera sostituzione. Si sostituisce ad Onèsimo. Chiede a Filemone che non veda Onèsimo, veda in Onèsimo Paolo.

Accogliendo Onèsimo, Filemone accoglie Paolo, senza alcuna differenza, o distinzione di sorta.

L'identità deve essere perfetta, piena, totale. Paolo è Onèsimo. Filènone amerà Onèsimo come ama Paolo. Come è capace di dare la vita per Paolo, così deve essere capace di dare la vita per Onèsimo.

L'identificazione fa parte del mistero stesso dell'incarnazione. Cristo Gesù facendosi uomo, si è in certo qual modo identificato con ogni uomo, si è messo al posto di ogni uomo, si è offerto al posto di ogni uomo, è morto in croce al posto di ogni uomo.

Paolo non osa chiedere a Filènone che si identifichi con Onèsimo alla stessa maniera in cui Cristo si è identificato con lui, fino a prendere il suo posto sulla croce. Questa identificazione è il sommo della perfezione cristiana. Verso questa identificazione bisogna sempre camminare, avanzare, progredire.

Se avesse chiesto questo, avrebbe domandato a Filènone di portare un peso oltre le sue stesse forze.

Ha chiesto invece un peso che lui può portare. Lui ama Paolo. Vedendo Paolo in quel servo, gli sarebbe stato assai facile trattarlo con lo stesso amore con il quale di sicuro avrebbe trattato Paolo, se fosse stato nella sua casa.

È questa vera strategia di amore. Solo lo Spirito Santo conosce il cuore dell'altro e solo Lui può dettare le norme, la via, le regole dell'amore.

Perché questo accada, è necessario che lo Spirito Santo sia forte dentro di noi. Vivendo in noi, suggerisce al nostro cuore le vie da segnalare ai fratelli perché amino secondo la volontà di Dio, amino secondo il grado attuale della loro forza di carità e di fede.

Quando invece lo Spirito del Signore non è in noi, dinanzi ai nostri occhi non c'è più l'uomo, c'è la dura legge da impartire, insegnare, inculcare.

La dura legge se non è data secondo la misura dello Spirito Santo, diventa per l'altro un peso insopportabile e viene rifiutata.

Da qui l'obbligo per chiunque ha un ministero di responsabilità per rapporto alla verità e alla carità da insegnare ai fratelli che in lui vi abiti e vi dimori con tutta la potenza della sua verità lo Spirito Santo.

Solo Lui può suggerire, attraverso vie che solo Lui conosce, la misura dell'amore da indicare ai fratelli perché amino nella storia secondo il cuore di Cristo, ma anche secondo il peso che loro riescono a portare.

Tutta la pastorale della Chiesa senza questo principio diviene dura legge, o addirittura non legge.

Si fa imposizione insopportabile, assoluto rigorismo, oppure lassismo ed esagerata autonomia ed indipendenza dalla verità evangelica.

Solo lo Spirito Santo può creare quel giusto equilibrio che dona pace ai cuori e desiderio di amare secondo il cuore di Cristo e di Dio.

Su questa norma naufragano tutti i piani pastorali, quando nel cuore dei pastori non vive lo Spirito Santo del Signore.

**[18]E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto.**

Ancora un suggerimento di divina saggezza. Filèmon è un discepolo di Cristo. Non ha però la perfezione di Cristo. Non vive nella pienezza della santità di Cristo. Non è esercitato nella carità crocifissa di Cristo Gesù.

San Paolo sa cosa può chiedere, sa cosa non può chiedere, cosa soprattutto non deve chiedere.

Non sbaglia in questo solo chi è mosso e condotto dallo Spirito del Signore. Chi non è mosso, o non è condotto di certo sbaglierà e le conseguenze saranno di vero disastro all'interno del popolo di Dio, e anche fuori di esso.

Paolo sa che Onèsimo, fuggendo dal suo padrone, un qualche danno lo avrà pure provocato. È giustizia che vi sia una giusta riparazione. Anche nell'amore la riparazione è giusta cosa. La redenzione è anche riparazione. È riparazione per sacrificio, per sostituzione.

Paolo ha chiesto a Filèmon che veda lui al posto di Onèsimo. La sostituzione deve essere in tutto, nel dare e nell'avere.

Filèmon deve amare Onèsimo. Onèsimo deve riparare i danni provocati, le offese inferte.

Anche in questo Paolo opera la sostituzione. Provvederà Lui a saldare ogni debito.

Filèmon dovrà rifarsi su Paolo, non su Onèsimo. Onèsimo deve essere soltanto trattato come se fosse Paolo. Paolo che ha preso il posto di Onèsimo penserà a soddisfare ogni pena contratta da Onèsimo prima della fuga e in ragione della fuga.

È questa la legge della vera santità. È la proclamazione dell'amore che si fa soddisfazione.

L'amore che Filèmon ha verso Paolo e che riversa tutto su Onèsimo non libera Onèsimo dalla riparazione delle offese o dei debiti acquisiti.

Lui è obbligato ad estinguere ogni debito. Paolo questo lo sa. È regola di giustizia perfetta.

L'altro può anche condonare il debito contratto. Lo può condonare nel suo cuore, lo può condonare apertamente, comunicandolo all'interessato.

Paolo non chiede il condono del debito contratto da Onèsimo. Chiede invece che lo metta sul suo conto. Sarà lui a soddisfarlo.

Filèmon può nella sua libertà anche condonarlo, può dire a Paolo che non c'è più nessun conto quanto ad avere. Il conto è aperto solo nel dare il suo amore tutto ad Onèsimo.

Questo non deve mai significare che il semplice fatto che si chieda all'altro di entrare nel suo amore, automaticamente si chieda anche il condono dei debiti contratti.

Amore e debito da soddisfare non sono la stessa cosa. La soddisfazione è sempre obbligatoria. A meno che l'altro di sua spontanea volontà non la cancelli, non l'annulli, non la azzeri.

Su questo principio della soddisfazione c'è tanto da dire, tanto da fare, soprattutto ci sono tante idee da correggere, purificare, nobilitare, portare nella verità di Cristo e di Dio.

È un cammino che bisogna operare ed operarlo presto, assai presto. Una società che vuole reggersi nella carità di Cristo non può prescindere dalla soddisfazione del debito morale o materiale contratto.

La soddisfazione deve essere legge evangelica per tutti i cuori. Oggi è proprio questa soddisfazione che manca, che è dichiarata inutile, vana. Invece no! Essa deve essere inculcata, insegnata, proclamata ad ogni cuore, perché sappia che senza soddisfazione non c'è vero amore. L'altro può anche non richiederla, ma è nostro obbligo offrirla. È nostro preciso dovere donarla.

In questo momento mi viene in mente la confessione di Zaccheo. Egli è disposto alla soddisfazione, ma non ad una soddisfazione qualsiasi, è pronto per una soddisfazione in tutto secondo la legge, aggiungendovi ad essa l'immensa e sconfinata legge della carità di Cristo.

Ecco il racconto della sua conversione (Lc 19,1-10):

*“Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura.*

*Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua.*

*In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: E' andato ad alloggiare da un peccatore. Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: **Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto.***

*Gesù gli rispose: Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.*

È questa la grandezza di Paolo. Conosce la legge della giustizia, conosce la legge della carità, conosce ed attua, perché solo e tutta la volontà di Dio si compia in ogni cosa.

Il Signore ci conceda di conoscere l'una e l'altra legge, di osservare l'una e l'altra legge: della giustizia e della carità.

Il Signore ci conceda di sapere che non può esserci vero amore senza giustizia e che la giustizia deve essere posta a fondamento di ogni vero amore.

**[19]Lo scrivo di mio pugno, io, Paolo: pagherò io stesso. Per non dirti che anche tu mi sei debitore e proprio di te stesso!**

Paolo sigilla quanto ha detto, cioè: *metti tutto sul mio conto*, autenticando la Lettera con la sua scrittura.

Lui, Paolo in persona, scrive di suo pugno: *pagherò io stesso.*

Perché Paolo sente la necessità di autenticare la sua lettera? Non era sufficiente il contenuto per convincere Filemone dell'autenticità del pensiero di Paolo?

Quando si tratta di questioni di giustizia, nessun dubbio deve rimanere nel cuore dell'altro, nessuna incertezza, nessun'altra idea.

Nelle questioni di giustizia la chiarezza deve essere somma, come anche chiaro deve essere l'impegno degli uni e degli altri.

La Scrittura conosce il cuore dell'uomo. Sa l'inganno che vi regna in esso. Sa i dubbi che esso genera. Sa le confusioni che provoca. Le ambiguità sono innumerevoli, come anche i sotterfugi e ogni altro genere di pensieri non santi, non giusti, non buoni, non veri, non equi, non onesti.

Tra Paolo e Timoteo non solo deve regnare la più alta giustizia, giustizia perfetta, santa.

Anche le forme, le modalità devono essere chiare, giuste, sante, perfette.

È modalità santa che sia data ogni garanzia all'altro. È modalità perfetta che tali garanzie appaiono fin da subito inequivocabili.

Così, sigillando la Lettera con la sua grafia personale, Filemone non può avere più dubbi. Paolo in persona garantisce per Onèsimo.

Onèsimo può essere accolto nella pace, senza alcun debito di giustizia.

È bella la chiarezza. È bellissima l'onesta. Ma ancora più bella è la prevenzione di ogni pensiero, anche recondito del cuore.

Far sì che un pensiero non nasca nel cuore, questo è il vero amore, la vera pace, la vera armonia che ogni uomo dovrebbe cercare.

Questa ricerca suppone però un cuore puro, limpido, amante della giustizia, fondato interamente sulla carità, intessuto dello stesso amore di Cristo Gesù.

È un cammino verso il quale tutti dobbiamo addentrarci. Da questo cammino molta armonia e molta pace nasceranno sulla nostra terra.

Paolo però ha un alto senso di giustizia. La giustizia per lui è l'esatta corrispondenza tra il dare e l'avere.

In Paolo la giustizia ha due piani: quello materiale e l'altro spirituale e questi due piani sono intercambiabili.

La giustizia materiale può essere soddisfatta da quella spirituale e quella spirituale da quella materiale, senza alcuna differenza.

Onèsimo è debitore verso Filemone di qualcosa di materiale. Filemone è debitore presso Paolo della sua stessa vita.

Filemone ha ricevuto da Paolo la nuova vita, la salvezza, ogni bene divino, la Parola della verità. Egli lo ha rigenerato nello spirito e nell'anima.

Filemone è debitore verso Paolo della sua vita spirituale. Questo debito egli non lo ha ancora estinto.



Cosa potrà fare per estinguere il debito verso Paolo? Estinguendo ogni debito di Onèsimo nei suoi confronti.

Questa sarebbe veramente giustizia perfetta.

Ricompare in questa affermazione di Paolo un altro aspetto della giustizia. Essa può essere esercitata in tutto il Corpo Mistico di Cristo, anzi in tutto il Corpo dell'umanità.

Un dovere di giustizia si può soddisfare direttamente e indirettamente. La forma indiretta è giusta quanto quella diretta, ad una condizione: che colui verso il quale è il nostro debito lo sappia e lo voglia.

Questa forma di soddisfazione allarga in modo infinito le modalità di fare il bene sulla terra. Chi ha ricevuto il bene, può ricambiare il bene, estinguendo il suo debito, verso coloro che sono nel bisogno, vivono perennemente in stato di necessità.

Anche il nostro debito verso Dio si può estinguere beneficiando i poveri. Le opere di misericordia, sia corporali, che spirituali, sono lo strumento posto da Dio nelle nostre mani per estinguere ogni debito di giustizia, quanto alla pena, non alla colpa, contratto nei suoi riguardi.

È inutile dire che su questo argomento c'è ignoranza quasi assoluta. Una buona formazione spronerebbe la crescita del bene in modo sorprendente.

La mancata formazione nel popolo di Dio è grave peccato di omissione.

Le applicazioni di questa regola di giustizia sarebbero poi oltremodo sorprendenti.

**[20]Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore in Cristo!**

Paolo è mosso dallo Spirito Santo, ma anche dal grande amore che ha per Cristo Gesù.

Il suo cuore non trova riposo finché l'amore di Cristo non sia tutto in Filèmone sì da renderlo capace di compiere l'opera che gli è stata richiesta, il desiderio che Paolo gli ha manifestato.

In questo versetto Paolo però innalza il tono della sua preghiera, del suo desiderio. Pone Cristo al centro, mette il Signore tra lui e Filèmone.

Paolo sa che Cristo gli ha dato la vita. Il dono che Cristo gli ha fatto della vita lo obbliga a dare la vita a Cristo.

Si dona la vita a Cristo, donandola ai fratelli, consegnandola a Dio per la loro salvezza.

Filèmone deve dare la vita a Cristo. Cristo, a cui deve dare la vita, in questo preciso momento è Onèsimo.

Onèsimo è il Cristo che gli ha dato la vita. A Onèsimo Filèmone deve dare la vita.

Come gli darà la vita, accogliendolo come Cristo, servendolo come Cristo, amandolo come Cristo, condonando ogni debito come se lo condonasse a Cristo.

Tra Filèmone e Cristo c'è un debito non di qualcosa, ma dell'intera vita. Ora se Filèmone deve a Cristo l'intera vita, cosa possono essere i piccoli debiti materiali di Onèsimo nei suoi confronti?

Nulla. Proprio nulla. Niente di niente.

Li può rimettere tutti e ancora resta il debito verso Cristo dell'intera vita. Ancora non ha estinto il suo debito di amore e di giustizia nei confronti di Cristo.

Filèmone è chiamato da Paolo a vedere ogni cosa in Cristo. A non considerare più né Paolo e né Onèsimo.

Egli deve vedere solo Cristo, il suo debito verso Cristo, la sua relazione verso Cristo, la sua carità verso Cristo, il suo amore verso Cristo. Dopo aver pesato il suo debito, tutto, per intero, egli liberamente potrà decidere da solo che è conveniente estinguere quello di Onèsimo.

Lo farà anche per amicizia verso Paolo. Lo farà pure per un dovere di giustizia nei confronti dell'Apostolo del Signore. Ma ancor prima e ancor più dovrà farlo per corrispondenza di carità verso Gesù Signore.

È nel Signore che Filèmone dovrà recare conforto al suo cuore ed è in Cristo che dovrà estinguere il suo debito.

Come si può constatare Paolo ha una visione soprannaturale dei rapporti tra gli uomini.

Se noi non ci eleviamo a questa visione, se non relazioniamo ogni cosa a Cristo Gesù, al mistero della sua croce, al Suo Corpo spezzato e al Suo Sangue versato per noi, difficilmente possiamo vivere secondo giustizia le nostre relazioni umane.

Se invece vediamo tutto in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo, nel Corpo mistico di Cristo, allora tutto per noi cambia, si modifica, acquista nuova vita, perché il mistero nel quale siamo stati immersi obbliga a cambiare anche i pensieri della mente e i desideri del cuore.

Cristo è la nostra novità. In Cristo ogni cosa per noi deve essere nuova.

Fuori di Cristo e del suo mistero invece tutto è vecchio, anche se a noi sembra nuovo e moderno, attuale.

**[21]Ti scrivo fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo.**

Paolo è uomo dalla profonda conoscenza del mistero di Dio, ma anche acuto osservatore dei pensieri degli uomini.

Egli conosce il cuore di Dio e il cuore degli uomini.

Conosce l'uno e l'altro cuore nello Spirito Santo, la luce che squarcia ogni tenebra, la luce che rivela quanto è nascosto.

Nulla può nascondersi dinanzi alla luce dello Spirito Santo. Nulla può rimanere nascosto, quando la luce brilla su di un cuore.

Paolo è stato dotato di questa luce soprannaturale, divina, eterna. Con questa luce egli conosce ogni cuore.

Sa cosa c'è in ogni cuore. Il Signore gli ha dato questa conoscenza, perché gli serve per la sua missione evangelizzatrice e perché possa svolgerla sempre al meglio delle sue possibilità e capacità.

Filèmone è uomo docile, pieghevole, arrendevole alla verità.

Una volta che ha conosciuto la verità, alla verità si arrende, accogliendola nel suo cuore, vivendola nella sua vita. Uno si arrende alla verità non solo quando l'ascolta e la mette nel suo spirito, ma soprattutto quando la fa uscire dal suo spirito per trasformarla in vita.

Paolo ha fiducia in Filèmone perché lo sa come uno che è docile alla verità, che vive per la verità, che la verità cerca. Chi cerca la verità, cerca anche la carità, l'amore, perché la verità è la nostra legge di amore, di carità, di giustizia vera tra gli uomini.

Inoltre chi è docile alla verità, chi cerca la carità, una volta che è entrato nel principio della verità e della carità, non può arrestarsi all'applicazione iniziale di esso. Deve portarlo al suo massimo compimento, alla più perfetta delle realizzazioni.

Egli è obbligato ad estendere il principio a tutto ciò su cui il principio deve essere e può essere esteso.

Se questo non lo fa, egli non è docile alla verità. Egli non è arrendevole alla verità, né accogliente della verità.

La verità si deve accogliere in se stessa. Accogliendola in se stessa, la si accoglie in ogni suo possibile sviluppo, sia presente che futuro.

Precludere un solo sviluppo alla verità, alla carità, è non accogliere la verità, è non amare la carità.

La verità è un albero dai molti rami, chi accoglie l'albero deve accogliere ogni ramo che dall'albero si sviluppa e ogni frutto che ogni ramo produce.

Questa è vera accoglienza della verità, altrimenti non è accoglienza, è chiusura alla verità, non apertura.

Essendo Filèmone docile alla verità, egli sarà anche capace di fare di più di quanto Paolo gli ha chiesto.

Ma cosa Paolo non gli ha chiesto che Filèmone è già disposto a fare?

Se veramente Filèmone è docile verso la verità egli deve estendere il principio di giustizia verso Onèsimo ad ogni altro schiavo che vive nella sua casa.

Ogni altro schiavo deve amarlo con lo stesso amore con cui Cristo ha amato lui, Filèmone.

Non si tratta di renderlo libero, affrancarlo, o di tenerlo in schiavitù. Si tratta di amarlo come Cristo ha amato lui e Cristo lo ha amato donandogli la vita.

La vita di Filèmon è di tutti gli schiavi che sono nella sua casa, che sono nel mondo. È di ogni altro uomo che è nella sofferenza, nel dolore, nelle angustie.

A costoro la vita di Filèmon appartiene, perché a loro appartiene la vita di Cristo e la vita di Cristo è ora quella di Filèmon.

La docilità alla verità comporta uno sviluppo veramente impensabile della stessa verità, della carità.

Filèmon ora sa che Paolo è Onèsimo, che Onèsimo è Cristo. Sa anche che la sua vita è vita di Cristo. Quindi è vita di Paolo, di Onèsimo.

Sa però che è anche di ogni altro uomo, chiunque esso sia, cristiano o pagano, perché la vita di Cristo è stata donata per la salvezza dell'uomo e non c'è vera vita di Cristo se non è vita donata per la salvezza dell'uomo.

Se la vita di Filèmon è vita di Cristo, questa vita è già donata per la salvezza di ogni uomo, e non c'è vera salvezza finché uno è schiavo e l'altro è libero, finché uno è povero e l'altro è nell'abbondanza, finché uno muore di fame e l'altro muore per ingordigia.

Non c'è vera vita di Cristo finché Filèmon non avrà dato la sua vita interamente a Cristo, ma Cristo sono tutti i suoi schiavi, Cristo sono tutti gli altri schiavi che vivono nel mondo intero.

Cristo sono tutti i poveri della terra e i diseredati dalla superbia, dall'orgoglio, dalla cupidigia e dall'avarizia dell'uomo.

A tutti questi la nostra vita appartiene, perché Cristo a loro ha dato la sua vita e la sua vita è la nostra.

Filèmon farà di più, perché darà pieno sviluppo al principio di verità che Paolo gli ha appena annunciato.

Lo sviluppo di questo principio, da solo, è capace di rinnovare l'intero pianeta.

Il mondo intero potrà essere portato su un altro livello, se riuscissimo a liberare il cristiano dalla sua chiusura alla verità e immergerlo nella pienezza di essa.

La docilità alla verità è la via della salvezza del mondo. Che non si cerchino altre vie, perché altre vie non esistono.

La verità vi farà liberi e la docilità ad essa.

Chi ha compreso questo principio di verità e di docilità alla verità sarà in grado di trarre tutte le possibili conseguenze in ordine ai suoi obblighi e ai suoi impegni verso la verità e verso la docilità alla verità.

Ognuno potrebbe fare un piccolo esercizio, interrogandosi in che cosa deve essere docile alla verità e quali sviluppi accogliere nel suo cuore e nella sua vita.

## NOTIZIE E SALUTI

**[22]Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito.**

Paolo sa che la sua vita è nelle mani di Dio. Ora egli è in carcere, è prigioniero. Non sappiamo dove e quando subì questa prigionia.

Egli ha una certezza nel cuore, una speranza: sarà un giorno restituito alla comunità cristiana.

Lo sarà perché la comunità prega perché venga restituito ad essa e Dio ascolta sempre la preghiera della sua Chiesa per il bene della Chiesa tutta.

L'esempio dell'esaudimento della preghiera della Chiesa per i suoi Apostoli lo troviamo negli Atti degli Apostoli.

Anche Pietro era in carcere. Fu liberato dall'Angelo. Una preghiera incessante saliva a Dio da tutta la Chiesa.

Inoltre abbiamo l'altra liberazione prodigiosa di Paolo, anch'essa raccontata negli Atti degli Apostoli.

Il Signore libera per amore dei suoi figli. Libera quando la liberazione serve alla Chiesa. Quando invece serve o il carcere, o l'effusione del sangue per il bene della Chiesa, il Signore permette che la storia faccia il suo corso.

Dell'una e dell'altra liberazione ecco cosa dicono gli Atti degli Apostoli:

Sulla liberazione di Pietro dal carcere (At 12,1-17):

*“In quel tempo il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni.*

*Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua.*

***Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui.***

*E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: Alzati, in fretta!. E le catene gli caddero dalle mani.*

*E l'angelo a lui: Mettiti la cintura e legati i sandali. E così fece. L'angelo disse: avvolgiti il mantello, e seguimi! Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione. Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da*

sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui.

Pietro allora, rientrato in sé, disse: Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei.

Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, **dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera.**

Appena ebbe bussato alla porta esterna, una fanciulla di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro. Tu vaneggi! le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: E` l'angelo di Pietro.

Questi intanto continuava a bussare e quando aprirono la porta e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: Riferite questo a Giacomo e ai fratelli. Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo.

Sulla liberazione di Paolo dal carcere (At 16):

“C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa. E ci costrinse ad accettare.

Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina. Essa seguiva Paolo e noi gridando: Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza. Questo fece per molti giorni finché Paolo, mal sopportando la cosa, si volse e disse allo spirito: In nome di Gesù Cristo ti ordino di partire da lei. E lo spirito partì all'istante. Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città; presentandoli ai magistrati dissero: Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare.

**La folla allora insorse contro di loro, mentre i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia.**

Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi. **Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli.**

D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gli gridò forte: Non farti del male, siamo tutti qui.

*Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: Signori, cosa devo fare per esser salvato? Risposero: Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia.*

*E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: Libera quegli uomini! Il carceriere annunziò a Paolo questo messaggio: I magistrati hanno ordinato di lasciarvi andare! Potete dunque uscire e andarvene in pace.*

*Ma Paolo disse alle guardie: Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, sebbene siamo cittadini romani, e ci hanno gettati in prigione; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano di persona a condurci fuori!.*

*E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All'udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di partire dalla città. Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono”.*

La potenza della preghiera è forza travolgente. La storia sempre si piega al volere del Signore quando una comunità prega per il suo bene.

La Chiesa delle origini sapeva pregare. Paolo sa pregare. I frutti di questa preghiera sono evidenti. Lo attesta l'impossibilità della storia per Pietro; lo manifesta la prodigiosità dell'intervento divino per Paolo.

La vita di Pietro, di Paolo, di ogni altro servo del Signore è nelle mani di Dio. È anche nel cuore di chi prega. Chi prega, penetra nel cuore di Dio e lo spinge ad intervenire per il bene supremo della salvezza.

Questa certezza di fede che si trasforma in preghiera deve dimorare in ogni cuore. La preghiera edifica la Chiesa. È questa la fede di ogni servo fedele del Signore.

Paolo è certo. Ha questa fede. Non resterà a lungo nel carcere perché la Chiesa prega per lui.

### **[23]Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù,**

Di Epafra esistono nel Nuovo Testamento alcuni brevissimi passaggi:

*“... Che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo” (Col 1,7).*

Qui viene definito nostro compagno nel ministero. Supplisce Paolo come un fedele ministro di Cristo.

Su queste espressioni di Paolo si rimanda alla trattazione specifica e particolareggiata già fatta nella Lettera ai Colossesi.

*“Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio” (Col 4,12).*

Anche su questo versetto si è già detta ogni cosa. Si rimanda all'apposita Lettera di Paolo.

In questa Lettera, quella a Filènone per intenderci, Epafra è presentato come compagno di prigionia per Cristo Gesù.

Anche lui fu arrestato per Cristo. Tuttavia non possiamo definire dalla brevità della frase, se è stato, o è attualmente compagno di prigionia.

Questo ha poca importanza, dal momento che a quei tempi i cristiani uscivano ed entravano dalle carceri. A volte entravano solamente. La morte li attendeva e loro offrivano il sacrificio della loro vita al Signore.

Ciò che merita di essere evidenziato è questo: a quei tempi la comunione era nella gioia e nel dolore, nella libertà e nella prigionia, nella vita e nella morte.

Era una comunione visibile e non solo invisibile.

A questa comunione visibile dovremmo tutti tendere.

Oggi questa comunione visibile è solo per qualche bene spirituale. Manca del tutto, o quasi per il beni materiali.

Se la comunione non diviene perfetta, visibilmente e invisibilmente, nelle cose della materia e in quelle dello spirito, la Chiesa vive in situazione di sofferenza. È nella sofferenza perché c'è in essa assenza di vita piena.

La vita piena di una comunità è solo nella perfetta comunione, nella vita e nella morte, nella gioia e nel dolore, nelle fatiche e nelle sofferenze.

Essa deve abbracciare tutti i momenti della vita, sia del singolo che della comunità, sia pubblica che privata.

#### **[24]con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.**

Di Marco nel Nuovo testamento conosciamo:

*“Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera”.*

*“Barnaba e Saulo poi, compiuta la loro missione, tornarono da Gerusalemme prendendo con loro Giovanni, detto anche Marco”.*

*“Barnaba voleva prendere insieme anche Giovanni, detto Marco”.*

*“Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro; Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro”. (At 12,12.25; 15,37.39).*

*“Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni se verrà da voi, fategli buona accoglienza “ (Col 4,10).*

*“Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero” (2Tim 4,11).*

*“Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, mio figlio” (1Pt 5,13).*



Nella Prima Lettera di Pietro Marco è detto figlio. È figlio di Pietro secondo lo spirito.

Quanto è detto in altre parti è già stato trattato e a quelle trattazioni si rimanda.

Si sono riportati i passi, per avere subito alla mente sia i riferimenti, che il pensiero del Nuovo Testamento. Questo serve per inquadrare meglio con più esattezza il personaggio in questione.

Di Aristarco abbiamo notizie in:

*“Tutta la città fu in subbuglio e tutti si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé Gaio e Aristarco macèdoni, compagni di viaggio di Paolo”.*

*“Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tichico e Tròfimo”.*

*“Salimmo su una nave di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d'Asia e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalonica” (At 19, 29;20,4; 27,2).*

*“Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni se verrà da voi, fategli buona accoglienza” (Col 4,10).*

Anche per Aristarco vale quanto è stato detto per gli altri. Si rimanda cioè alle trattazioni specifiche.

Di Dema è detto invece nella seconda a Timoteo che ha preferito il secolo presente. Ora invece Paolo lo definisce suo collaboratore.

Dobbiamo supporre o che sia ritornato in seno alla comunità cristiana, oppure che la Lettera a Filemone sia stata scritta prima della Seconda a Timoteo.

Le notizie sono veramente poche, per azzardare qualche ipotesi:

*“Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema” (Col 4,14).*

*“Perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia”. (2Tim 4,10).*

Anche di Luca conosciamo assai poco.

*“Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema” (Col 4,14).*

*“Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero”. (2Tim 4,11).*

Marco, Aristarco, Dema e Luca, sono detti da Paolo “miei collaboratori”, collaboratori cioè sia nella missione evangelizzatrice che nella cura pastorale delle comunità.

**[25]La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.**

È questo l'augurio finale. Paolo augura che la grazia del Signore Gesù Cristo sia con lo spirito non solo di Filemone, ma con tutta la comunità che si raduna nella sua casa, che vive in quel determinato territorio.

Augurare la grazia del Signore Gesù Cristo deve avere un solo significato: che sia la grazia a vivere in loro, a muovere il loro cuore, la loro volontà, i loro sentimenti, a santificare la loro anima e il loro corpo.

Il cristiano deve: vivere in grazia, dimorare nella grazia, crescere nella grazia, abbondare di frutti spirituali nella grazia del Signore Gesù Cristo.

Per Paolo la grazia è la vita di Dio che prende possesso della vita di un uomo per trasformarla in vita di Dio.

Augurando la grazia Paolo altro non vuole, non desidera se non che Filèmon e i suoi amici cristiani siano interamente trasformati da questo dono divino, fino a divenire in tutto simili a Cristo Gesù, colui che cresceva in sapienza e grazia e che ha prodotto un frutto di grazia di salvezza per il genere umano.

Perché l'altro sia in grazia, perché la grazia sia con l'altro non è sufficiente solo augurarla.

La grazia si dona offrendo la nostra vita a Dio per la vita del fratello. Per la grazia si prega, elevando costanti invocazioni perché il Signore manifesti su una persona in particolare, su una comunità particolare, sul mondo intero la sua misericordia, la sua pietà, il suo amore di salvezza, di conversione, di santificazione.

Per questo dovremmo avere più familiarità con la grazia.

Una cosa deve essere certa per tutti: non sono le nostre parole che convertono, che santificano, che salvano, ma è la potenza della grazia di Dio che agisce in noi.

In noi la grazia è potente, se noi siamo cresciuti abbondantemente nell'amore e nella carità di Cristo.

È questo il segreto della salvezza del mondo.

È stato questo il segreto di Cristo Gesù, deve essere il segreto di ogni suo discepolo.

Salva il mondo chi riversa su di esso la grazia che lo redime, lo giustifica, lo santifica.

Riversa la grazia sul mondo solo chi ama il Padre di un amore così intenso, di una carità così grande, da offrirgli la propria vita per la redenzione del mondo.

Questa offerta è la nostra vocazione.

Filèmon porta grazia nel mondo se ama Onèsimo fino a dare la sua vita per il suo servo.

Può amare Onèsimo perché prima di Onèsimo ama Cristo e a Cristo ha dato la vita perché Cristo ami Onèsimo attraverso la sua vita.

È questa la grazia che salva il mondo: quella che sgorga dalla nostra carità senza limiti, dalla nostra carità crocifissa con Cristo per amore del Padre a beneficio di salvezza per il mondo intero (27.06.2003 - 23,34).

## Accogliilo come me stesso

**Il carcere dell'amore.** Ci sono due carceri per il cristiano e due prigionie: una di coercizione e l'altra libera. Quella di coercizione è la privazione della libertà che l'uomo con violenza, arbitrio, peccato impone, mettendo il nostro corpo in catene per il nome di Cristo Gesù. In questa prigionia, il cristiano perde l'uso del corpo, ma non dello spirito. Il suo spirito è libero di amare il Signore, come lo amava Cristo Gesù nella prigionia di morte che fu la croce. L'altra prigionia è volontaria. È la consegna dell'anima, dello spirito e del corpo al Signore perché faccia Lui ciò che vuole, come vuole, quando vuole. Il cristiano in questa consegna perde l'uso della sua volontà, dei suoi pensieri, del suo cuore, perché cuore, pensieri e volontà sono del Signore. Paolo è prigioniero di Cristo: è prigioniero per Cristo, a causa della confessione del suo nome, ma è anche prigioniero di Cristo perché gli ha consegnato interamente la sua vita. Lui non può più disporre di essa: essa è interamente consegnata all'amore di Cristo. Come Cristo si consegnò all'amore del Padre fino alla morte di Croce, così il cristiano si deve consegnare all'amore di Cristo fino al versamento del sangue per la confessione del suo nome. Vocazione sublime! Vocazione unica! Vocazione all'amore nell'assoluta povertà in spirito!

**Il legame spirituale (o sangue spirituale).** C'è il legame di sangue che unisce gli uomini e per questo legame uno vive per l'altro e anche dall'altro. C'è un altro legame ancora più forte, indistruttibile, eterno: è il legame spirituale, o del sangue spirituale. Questo legame è nella fede e nasce con il battesimo: siamo tutti costituiti corpo di Cristo, figli dell'unico Padre, animati dallo Spirito Santo. È Lui il sangue spirituale che deve farci una cosa sola in Cristo nella carità, nella fede, nella speranza. Questo legame che crea la perfetta comunione con Dio, in Cristo, fa anche sì che la comunione sia perfetta, nella santità, anche tra tutti i membri del corpo di Cristo, nel quale, ognuno riceve la vita dall'altro e dona la vita all'altro, nel dono di grazia, che discende in lui dallo Spirito Santo. Questa comunione deve farci una sola cosa, un solo corpo e il sostegno non solo deve essere spirituale, ma anche materiale. È sostegno di vita. La vita a tutti i livelli: dell'anima, dello spirito, del corpo deve essere sostenuta, alimentata, rafforzata dall'amore degli uni per gli altri. Questa comunione è possibile solo nella santità. Nel peccato, l'egoismo si impossessa del cuore, della volontà, dei sentimenti, e crea divisione, separazione, scismi all'interno dell'unico corpo del Signore Gesù.

**Una sola missione: diversi i collaboratori e i gradi di collaborazione.** La missione cristiana è una sola: portare ogni uomo a Cristo, Cristo ad ogni uomo, aiutandolo e sostenendolo perché in tutto si conformi a Cristo nei pensieri, nella volontà, nel cuore, nello spirito, nell'anima e anche nel corpo. Molti sono gli operai di questa missione. Questi devono operare in collaborazione, in cooperazione, secondo il grado del ministero e la specificità del carisma che hanno ricevuto, o che si sono assunti. Ciò che è dell'uno non può essere dell'altro e ciò che fa uno non è opera dell'altro. La responsabilità degli uni non è responsabilità degli altri, anche perché molti in questo lavoro non hanno una responsabilità sugli altri, se non quella di dare la propria santificazione, il proprio esempio, la parola del Vangelo che è luce per quanti sono nelle tenebre. Quello

della cooperazione e della collaborazione nel lavoro evangelico è un problema mai risolto, sempre da risolvere nella comunità cristiana. È il problema del rispetto del ministero e dei carismi. È il rispetto della volontà di Dio che governa nella comunità ministeri e carismi per l'utilità comune. Nella Chiesa di Dio si lavora, cooperando tutti, per ministero e per carisma; sono diversi per grado, per ordinazione e per responsabilità i ministeri, sono specifici, personali i carismi. Nella Chiesa di Dio si lavora per obbedienza gerarchica nella fede ai ministeri e per dono e accoglienza dei carismi, nella comunione nella verità.

**La casa dell'uomo casa della comunità.** La Chiesa delle origini non aveva templi suoi propri, non aveva alcun tempio. La casa del cristiano diveniva, in certi momenti, casa della comunità. Ogni casa, capace di contenere membri della comunità, poteva essere scelta come casa particolare della comunità. In essa ci si riuniva per l'ascolto della Parola e per celebrare la Cena del Signore. Essa diveniva la casa della carità, della fede, della reale comunione, della preghiera comune. È questa una via sempre percorribile, ad una condizione: che sia il Vescovo, l'apostolo di Cristo Gesù, a vagliare ogni cosa e a decidere se in un contesto particolare la casa dell'uomo può anche divenire per momenti particolari anche la casa della comunità. Ogni arbitrio in questo è da evitare. La Chiesa è un corpo ben compaginato, strutturato, connesso, dalle diverse e più alte responsabilità. Nessuno può assumersi una responsabilità che non gli compete. Ogni ultima e suprema responsabilità è dell'apostolo del Signore.

**La bellezza del Vangelo: essere senza forme.** Il Vangelo è l'unica religione al mondo senza forme. Questa è la sua bellezza. Il Vangelo è vita, è luce, come vita e luce può assumere ogni forma, in ogni tempo, presso ogni uomo. Ogni forma però deve essere trasformazione in vita della luce e della grazia del Vangelo, della verità, della carità, della fede, della speranza che anima il cristiano. Come non tutto è vita, non tutto è luce, così non ogni forma può essere assunta dal Vangelo, se questa è in contrasto essenziale con la verità e la grazia che promanano dal Vangelo. Essere senza forme non significa che tutte le forme possano essere del Vangelo. Sono forme del Vangelo quelle che consentono al Vangelo di sprigionare tutta la sua bellezza e potenza di vita soprannaturale; quelle che uccidono, rallentano, impediscono l'esplosione della sua vita, queste forme sono da evitare, perché sono contro il Vangelo, o sono la negazione del Vangelo. Ciò che nuoce al Vangelo o che ne rallenta la sua bellezza di vita, deve essere evitato, proibito, escluso dalle forme da poter assumere in un tempo e in un luogo. La sapienza dello Spirito Santo aiuterà a discernere di tempo in tempo, di luogo in luogo, da uomo ad uomo, qual è la forma santa da assumere in quel momento per la trasformazione in luce e in vita di ogni storia. Una cosa deve essere sempre certa: le forme sono dell'uomo, l'essenza è di Dio. La verità è di Cristo, le forme per dirla sono dell'uomo, sono di Dio se dicono la verità con carità, per amore, per volontà di salvezza e di redenzione dei fratelli.

**Il Vangelo trasforma ogni storia.** Il Vangelo è la sola forza capace di trasformare in luce ogni storia, ogni vita, ogni uomo, in ogni tempo, in ogni luogo. È questa la straordinaria potenza del Vangelo. La via perché questo avvenga è una sola: il Vangelo trasforma ogni storia se attinge la sua forza di trasformazione nella nostra personale conformazione a Cristo crocifisso. Più il

cristiano si conforma a Cristo, diviene Cristo, più il Vangelo attinge dal corpo di Cristo, al quale il cristiano si è conformato, la forza viva di trasformare la storia nella quale siamo immersi. Se la nostra conformazione a Cristo è poca, poca sarà anche la trasformazione della storia operata dal Vangelo annunziato; se la nostra conformazione a Cristo è nulla, nulla sarà la nostra opera di trasformazione della storia attraverso il Vangelo. La nostra conformazione a Cristo dona una forza travolgente, che esplose nella storia e la illumina della verità e della grazia di Gesù Signore.

**Risuscitare il Vangelo nei cuori.** Compito e missione di ogni discepolo di Gesù è quello di risuscitare il Vangelo nel suo cuore, farlo ridivenire sua vita, suo pensiero, sua volontà, suo tutto. Questo si compie nel momento in cui si inizia a vivere il Vangelo secondo il Vangelo, secondo cioè lo stile e la forma di Cristo Gesù. Chi non risuscita il Vangelo nel suo cuore non può risuscitarlo nel cuore dell'altro, perché – lo si è già detto – il Vangelo trae la sua forza dalla nostra conformazione a Cristo Gesù e nessuna conformazione è possibile senza la risurrezione del Vangelo nel nostro cuore, perché sia esso l'unica luce che illumina i nostri passi e l'unica forza che li attrae e li conduce verso Cristo Signore. Chi vuole operare per gli altri, deve lasciarsi risuscitare da Cristo e dallo Spirito Santo il Vangelo nel suo cuore. Altrimenti ogni sua opera è vana, ogni lavoro inutile, ogni cosa che si intraprende è già fallita.

**Grazia e pace.** La grazia è Dio che si dona all'uomo per la sua rigenerazione, elevazione, santificazione. Tutto è grazia e tutto è per grazia e dalla grazia di Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo. La pace è la giusta, santa relazione che l'uomo vive con Dio, e in Dio, con i fratelli e l'intero creato. Anche la pace nasce dalla grazia. La grazia è affidata alla volontà dell'uomo, perché in essa cresca, portando a maturazione, a pienezza di conformazione a Cristo la sua rigenerazione, la sua elevazione, la sua santificazione. Man mano che si cresce in grazia, si consolida il rapporto o relazione con Dio e si producono frutti di grazia per i fratelli, che a loro volta, generano nei cuori un vero frutto di pace. Oggi si vorrebbe la pace senza la grazia. Questo è impossibile. È il cuore pieno di Cristo che genera un frutto di pace, perché mette l'uomo in una nuova relazione con Dio, con i fratelli, con il creato. La nuova relazione è quella della vera fede, della vera carità, della vera speranza. Si pensi per un attimo quanta pace può creare ogni giorno un cuore nel quale cresce la grazia della povertà in spirito. In questo cuore c'è assenza di invidia, di superbia, di avarizia, di prepotenza, di gelosia, di desiderio di primo posto nella comunità, tante altre virtù che lo rendono albero dai molti frutti di pace. Si pensi invece ad un cuore nel quale regna il peccato: questo cuore semina la guerra sui suoi passi; ogni sua parola è una dichiarazione di guerra, velata, o manifesta.

**Padre per generazione, per creazione, per adozione.** Dio è Padre della Seconda Persona della Santissima Trinità, del Verbo Eterno, per generazione: vita da vita, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Cristo non è dalla stessa sostanza del Padre, perché la sostanza divina è una e indivisibile, una e incomunicabile. La generazione è della Persona non della natura divina. La generazione è dalla Persona nella natura, non dalla natura. È questo il mistero di Dio, che nessuna mente umana ha mai compreso, né può comprendere. Questa paternità per

generazione è solo del Figlio e di nessun altro. Dio è Padre di ogni uomo per creazione. Ogni uomo viene dalla sua Parola, dalla sua Volontà, per creazione, non per emanazione. Viene dal nulla. La Parola onnipotente e creatrice di Dio ci ha fatti. Ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. Questa paternità di creazione è universale. Ogni uomo è figlio di Dio per creazione. Ma c'è una terza paternità di Dio: quella per adozione, in Cristo. In Lui, ogni uomo è elevato a suo figlio, reso partecipe della divina natura, erede del Paradiso e dei beni eterni. Questa figliolanza ci dona tutte le relazioni che vive Cristo con il Padre, con lo Spirito Santo, con gli uomini, con l'intero creato. Questa paternità e questa figliolanza sono distinti dalla paternità e dalla figliolanza per creazione sostanzialmente, essenzialmente, non solo per modalità. È differente la sostanza e l'essenza di questa paternità e di questa figliolanza ed è per questa differenza sostanziale, essenziale, che deve essere predicato il Vangelo al mondo intero. Dio ci vuole tutti figli nel suo Figlio unigenito, ci vuole inserire tutti nelle relazioni del Figlio suo Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore. Chi non comprende questa figliolanza di adozione, questa generazione nello Spirito Santo, non sa, non conosce perché urge predicare il Vangelo ad ogni uomo. È in questa generazione e solo in essa che è possibile raggiungere la pienezza del nostro essere e della nostra vocazione. Senza questa relazione, rimaniamo incompiuti, abbozzati, siamo come un aborto che ha iniziato a vivere, ma non ha portato a compimento tutto il suo processo vitale.

**Signore come Dio e come uomo.** Cristo Gesù come Dio è Signore di ogni uomo per creazione. Cristo Gesù deve essere Signore di ogni uomo per redenzione. È già Signore come uomo di ogni uomo. Tale lo ha costituito il Padre nell'atto della sua glorificazione. Ma questo non è sufficiente. Ora è necessario che ogni uomo lo riconosca come il suo Signore attraverso la confessione esplicita del suo nome, abbracciando la fede e lasciandosi fare dallo Spirito, figlio del Padre in Lui, con Lui, per Lui. L'appartenenza alla Signoria di Cristo deve essere sacramentale, non per desiderio, o implicita, come ricerca della salvezza nell'intimo del cuore, o dei sentimenti. Questa verità deve essere proclamata con chiarezza, forza, determinazione. Il cristianesimo anonimo non è pienezza di vita, non è forma vera di vita evangelica. Ad ogni uomo deve essere data, offerta la grazia di essere pubblicamente di Cristo, sacramentalmente di Cristo, evangelicamente di Cristo, non per scelta della Chiesa, ma per volontà di Cristo. Così Cristo vuole l'uomo, così deve volerlo la Chiesa, così deve volerlo ogni persona nella Chiesa, chiunque essa sia. Ognuno è obbligato a compiere la volontà di Dio su di lui e sulla Chiesa e su ogni persona in essa c'è una sola volontà: chiamare ogni uomo a Cristo, attraverso l'annuncio e la predicazione della sua Parola. Il resto appartiene a Dio e a Dio bisogna lasciarlo. Il resto potrebbe essere tentazione per noi. Potrebbe essere o una giustificazione di tutte le religioni come vie di salvezza (*anche se fossero di salvezza, non sono certo vie di santificazione e la santificazione è la volontà di Dio verso ogni uomo*), o una acquiescenza, o peggio accidia spirituale verso la missione in nome di un cristianesimo anonimo che è frutto di una coscienza che cerca la verità (*Dio non chiede alla Chiesa di lasciare l'uomo nella ricerca della verità, chiede di donare la verità ad ogni uomo*). La differenza è sostanziale, come è sostanziale il punto di partenza. La Chiesa vive se parte dalla volontà di Dio. Se invece si lascia

conquistare dalla volontà dell'uomo, essa è già in naufragio, la sua ragion d'essere viene costantemente silurata dai suoi stessi figli: da tutti quelli che non vivono la missione; da tutti coloro che giustificano la non necessità della missione (specie i teologi della super religione, dell'uguaglianza delle religioni, del cristianesimo anonimo, e oggi, dalla peggiore e più perniciosa delle eresie: dalla salvezza senza la santificazione, o dalla salvezza nell'eternità senza alcuna necessità della salvezza nel tempo.

**Comunione nella preghiera. Comunione di preghiera.** La comunione nella preghiera è quando più discepoli di Gesù si riuniscono nel suo nome per lodare e benedire il Signore. La comunione di preghiera è quando si prega secondo una sola intenzione, una sola volontà, un solo scopo, o finalità. La comunione è perfetta se è nella preghiera e di preghiera. Questo non esclude che il cristiano possa pregare da solo e vivere perfettamente la duplice comunione. Egli è corpo di Cristo, prega sempre come corpo di Cristo, prega nel corpo di Cristo, per il Corpo di Cristo, per la sua santificazione, per la sua espansione sulla terra, perché ogni uomo ne possa fare parte, perché si lasci fare Corpo di Cristo. Vi è vera comunione di preghiera quando è lo Spirito Santo che prega dentro di noi secondo i desideri del Padre, secondo la sua volontà.

**Cristo in noi. Cristo attraverso noi.** Cristo Gesù deve essere dato al mondo intero attraverso noi. Mai potrà essere dato attraverso noi se non è in noi, se noi non siamo in Lui. Quando Lui è in noi e noi in Lui, quando Lui e noi diveniamo una cosa sola, perché noi ci lasciamo trasformare dalla sua grazia e conformare dalla sua verità, in questo istante il Cristo in noi diviene Cristo attraverso noi. È dato al mondo intero per la sua conversione, santificazione, salvezza. È questa l'unica via della vera pastorale; le altre sono, saranno sempre vane, perché Cristo non viene dato. La Pastorale è il dono di Cristo. È il dono di Cristo in noi, non fuori di noi.

**Fede e carità: sacrificio di fede, sacrificio di carità.** Il sacrificio è di fede quando la mente dell'uomo si immola, perché in essa regni solo la Parola di Cristo, il Pensiero di Dio. È questo il rinnegamento, o il sacrificio che Cristo Gesù chiede ad ogni uomo. L'altro sacrificio è di carità e si compie in noi quando tutta la nostra vita è consegnata a Cristo perché Lui possa continuare ad amare, immolandosi per la salvezza del mondo. È in questo duplice sacrificio la santificazione dell'uomo, la conversione dei cuori, la salvezza del mondo. Immagine e figura dell'uno e dell'altro sacrificio è Cristo in croce, obbediente al Padre, vittima e olocausto di amore per la salvezza del mondo.

**Efficacia della fede per mezzo della conoscenza del bene. Ogni bene è da Dio in Cristo per opera dello Spirito Santo.** La fede deve trasformarsi in opera, in bene compiuto. Chi determina il bene non è però la fede, ma la volontà attuale di Dio. L'efficacia della nostra fede, la forza vitale di essa è nella conoscenza della volontà attuale di Dio su di noi. Conosciamo cosa il Signore vuole da noi in questo tempo, in quest'ora, in questo luogo, tra questi fratelli, lo compiamo con fede, secondo la sua Parola e la salvezza inonda la terra. Per operare questo bene, questa volontà attuale di Dio è necessario che il cristiano viva in comunione di volontà con il Padre celeste, in dipendenza di grazia da Cristo Gesù, mosso perennemente dallo Spirito Santo e illuminato dalla sua

sapienza e intelligenza che rivela al cuore i pensieri di Dio e ci infonde la grazia di Cristo perché li possiamo attuare con assoluta fedeltà, amore, sincerità, buona e santa volontà.

**La forza del singolo è la comunità. La forza della comunità è il singolo.** Il cristiano è corpo di Cristo. È membro della comunità che è la Chiesa, la visibilità del corpo di Cristo. Il cristiano, santificandosi, dona alla Chiesa i frutti del suo carisma, del suo ministero, della sua fede, della sua carità, della sua speranza. Arricchisce la comunità, la rende forte. La comunità forte rende più forte il cristiano, perché i frutti che il cristiano ha dato alla comunità ritornano su di lui sotto forma di altri frutti di bene che lo aiutano e lo sostengono nel compiere il cammino sino alla fine. Il singolo dona vita alla comunità, la vita ricevuta dalla comunità viene ridonata al singolo perché viva più intensamente la sua appartenenza al Signore. La comunità che è arricchita dal singolo, arricchisce il singolo perché continui ad arricchirla. È questa la forza della comunità cristiana: la santificazione del singolo che arricchisce la comunità, la comunità arricchita che arricchisce il singolo.

**La carità conforto del cuore dei credenti. Cosa è la carità. Chiamati a far vedere l'amore di Cristo ad ogni uomo.** La carità operata conforta il cuore del credente, perché lo inonda di nuova forza per la continuazione della missione di salvezza. La carità altro non è che il frutto della Parola prodotto dal cuore credente. Quando la Parola si trasforma in opera, l'opera è visibile, anche la fede è visibile. La fede visibile dona conforto, infonde nuova speranza, dice al missionario che la sua fatica non è vana. Egli può riprendere con maggiore energia il suo lavoro missionario, certo della benedizione di Dio sulla sua opera. Cristo è la carità di Dio, perché è la Parola di Dio che si fece amore, carità, olocausto e sacrificio sulla croce per noi, per ogni uomo. La carità di Dio è visibile in Cristo. Anche la carità di Cristo deve essere visibile nel cristiano. È visibile quando si trasforma la Parola in opera di bene, di misericordia, di compassione, di perdono, di ogni altro vero frutto spirituale. Il Vangelo si annunzia in un solo modo vero: facendo vedere la carità di Cristo all'uomo e la si va vedere, non annunziando la Carità di Cristo, ma mostrando la Parola di Cristo che si fa carità di Cristo in noi, opera di Cristo in noi, nella nostra vita. È questa la via santa per una santa e vera testimonianza a Cristo Gesù e al suo amore, alla sua carità, al suo sacrificio.

**Dire la verità, mossi dallo Spirito Santo.** Il cristiano è chiamato a dire la verità di Cristo. La Verità di Cristo è tutta nella sua Parola. La Parola si comprende nello Spirito Santo, ma anche si dice nello Spirito Santo. Quando si è mossi dallo Spirito, non si dice ciò che si vuole e neanche la verità che si vuole. Si dice ciò che lo Spirito vuole e a chi vuole che si dica. Verità è modalità sono dello Spirito Santo. Devono rimanere sempre dello Spirito Santo. Perché questo avvenga, sia fatto, occorre che nel cristiano vi sia con lo Spirito del Signore comunione di grazia e di preghiera, crescita in grazia e in preghiera. Con la grazia si libera il cuore da ogni impedimento a che lo Spirito possa parlare, ma anche da ogni impedimento che ostacola la retta comprensione della Parola detta dallo Spirito al cuore; con la preghiera si consegna il nostro cuore allo Spirito perché sia Lui a ricolmarlo di ogni parola e solo di quelle parole da dire in quell'istante, in quel luogo, a quelle persone. La grazia e la preghiera devono



essere stati perenni del cuore. Grande deve essere la grazia, grande anche la preghiera. Un momento senza preghiera, è un momento sottratto all'azione dello Spirito Santo; è un momento che il cuore si prende per sé. È questo il segno che la santità non è ancora grande in noi. Non essendo grande la santità, neanche grande può essere la preghiera.

**Ministero, discernimento, Spirito Santo.** Il ministro di Cristo, chiunque esso sia, non ha potere sulla verità. La verità appartiene a Dio, di Dio è il mistero e la rivelazione di esso. Il ministro di Cristo deve essere servo della verità, fedele ascoltatore dei pensieri di Dio. Egli ha l'obbligo di separare sempre pensieri di Dio e pensieri dell'uomo, i suoi pensieri da quelli di Cristo, la sua volontà dalla volontà di Dio e di Cristo Gesù. In questo compito così delicato, ma anche così essenziale per la salvezza di ogni uomo, egli non può agire da solo, deve operare con la luce dello Spirito Santo. È lo Spirito che deve illuminarlo costantemente perché nella verità di Dio e nei suoi pensieri nessuna infiltrazione di pensiero e di volontà umana venga ad introdursi. Per questo egli dovrà essere uomo di studio, di riflessione, di meditazione, ma anche di grande preghiera. Dovrà vivere sempre in grazia e in essa crescere. Dovrà allontanare dalla sua vita il peccato, il vizio, dovrà rivestirsi di ogni virtù, perché solo così potrà essere illuminata in tutto dallo Spirito e dire all'uomo in pienezza di verità sia il pensiero di Dio che la sua volontà.

**Il servizio di schiavo secondo la legge di Cristo.** Cristo Gesù chiede ad ogni suo discepolo di amare secondo verità e giustizia in ogni sua condizione o stato di vita. Anche lo schiavo deve amare da schiavo, ma deve amare alla maniera di Cristo Gesù: offrendo la sua sofferenza, la mancanza di libertà allo stesso modo che Gesù ha offerto la sua crocifissione al Padre per la redenzione del mondo. C'è un solo modo di vedere le cose secondo verità: quello di guardarli con l'occhio e il cuore di Cristo Crocifisso. Se Lui ci dona i suoi occhi e il suo cuore, tutta la vita si trasforma, perché di essa se ne fa un'offerta a Dio, in ogni condizione, situazione, stato, luogo, tempo, per la redenzione dell'umanità.

**Amore identificativo.** L'amore cristiano non può essere che unitivo, ed è unitivo se è identificativo. In Cristo l'altro è me stesso e io sono l'altro: una sola vita. Non due vite, ma una sola. Se una è la vita, la mia e quella del fratello, anche se schiavo, uno deve essere l'amore. L'amore che ho verso di me deve essere lo stesso amore che ho verso l'altro. Se c'è un amore diverso è il segno che la vita è diversa, nella considerazione, nella valutazione; se ci sono due amori, o un solo amore per la propria persona, è il segno che non si è compreso nulla dell'amore di Cristo Gesù e della sola vita che si è formata in Lui nel momento della nostra rinascita da acqua e dallo Spirito Santo. Il segno che si vive una sola vita, che si ha fede nella sola vita è dato dalla sola carità con la quale si vive la nostra vita e quella degli altri.

**Cessione di sé a Cristo.** Nel momento in cui uno diviene credente, si converte, si lascia battezzare nello Spirito Santo, egli cede la sua vita a Cristo. La sua vita non gli appartiene più. Essa è del corpo di Cristo e bisogna viverla tutta nel corpo di Cristo, con il corpo di Cristo, a vantaggio del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo sono i fratelli nella fede. La vita è un'offerta ai fratelli nella fede perché possano realizzare la missione e la vocazione che il Padre ha conferito loro. Se

la nostra vita appartiene agli altri, ne consegue che lo schiavo e il padrone sono l'uno e l'altro di Cristo. Se sono di Cristo, devono vivere la vita secondo la volontà di Cristo, non più secondo la propria. La volontà di Cristo è una sola: che vi sia una sola carità che animi ogni membro del suo corpo, un solo amore, perché una è la vita e una deve essere la legge che la governa. Lo schiavo e il padrone non sono due vite differenti, distinte, sono una sola vita. Devono divenire una sola carità, un solo amore, per volontà di Cristo al quale la nostra vita è stata donata. Noi siamo di Cristo, dobbiamo essere nella fede, nella carità, nella speranza, nella missione, nei ministeri, nelle relazioni.

**La valutazione secondo la carne. Chi è mosso dallo Spirito non valuta.** Sovente si è tentati a valutare la realtà partendo dai pensieri umani. Ancora non si è pienamente di Cristo nei pensieri e nei desideri, e questa imperfezione spesso ci spinge a servirci dei nostri pensieri, della nostra volontà per valutare la realtà, le circostanze, le persone, gli avvenimenti. Chi è mosso dallo Spirito non valuta; chi è mosso dallo Spirito deve solo amare alla maniera di Cristo Gesù, astenendosi da ogni valutazione terrena. Gli è chiesto di non cadere nel peccato del giudizio e per questo è giusto, santo che si astenga dalle valutazioni sia in bene che in male, perché in fondo ogni valutazione altro non è che un giudizio, spesso assai negativo, raramente di bene.

**Beato colui che non si scandalizzerà di me.** Chi è mosso dallo Spirito non si scandalizza di ciò che fa l'altro, se l'altro è conosciuto come uomo di Dio. Non si scandalizza perché sa, poiché nello Spirito Santo, quando l'altro è mosso dallo Spirito Santo e perché agisce in un modo anziché in un altro. Quando non si è nello Spirito Santo, neanche si è mossi da Lui, non sappiamo cosa facciamo noi, non sappiamo cosa fanno gli altri. Ci scandalizziamo degli altri, giustifichiamo ogni nostro peccato. Gesù invece ci chiede di non scandalizzarci di Lui, di accogliere ogni sua parola e ogni sua opera, come parola e opera di Dio. Questo Paolo non lo può dire. Ci saranno sempre quelli nelle comunità che lo vedranno sempre come uomo, puramente e semplicemente uomo e si potrebbero scandalizzare. Cosa fa allora Paolo? Usa tutta la prudenza possibile, si serve della sapienza e saggezza dello Spirito Santo per operare conformemente alla volontà di Dio e di Cristo Gesù. Fa sì che sia l'altro a decidere il bene, dopo avergli suggerito l'unica forma e l'unica via per farlo in modo da piacere a Cristo Gesù. Agendo con sapienza e prudenza di Spirito Santo si eviterà sempre che l'altro possa scandalizzarsi di noi, a motivo di una decisione presa e che l'altro non comprende.

**Segno di contraddizione solo chi è mosso dallo Spirito.** Ogni ministro di Cristo Gesù con la sua vita deve divenire segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Può essere segno di contraddizione solo chi è nello Spirito Santo e dallo Spirito Santo si lascia muovere in ogni pensiero, decisione, progettualità. Si è segno di contraddizione quando si opera in purezza di verità e in santità di dottrina, quando nessuna falsità è nelle nostre opere, nelle nostre parole, nella nostra volontà, nel nostro cuore, nella nostra anima, in ogni nostra decisione. È la verità pura, santa il segno di contraddizione; ma la verità pura, santa mai diventerà segno di contraddizione se non nel momento in cui viene detta, viene operata. Per essere detta secondo verità e operata secondo santità è necessario che in noi vi sia lo Spirito Santo

che ci illumina e ci da la forza per dire e per fare la verità in tutto secondo la volontà di Dio e di Cristo Gesù.

**Al posto di Dio per manifestare la via di Dio. Al posto di Cristo per vivere la carità di Cristo.** Il cristiano deve vivere pienamente in Dio e in Cristo; deve essere in Dio per manifestare tutta la volontà di Dio; deve essere in Cristo per vivere tutta la carità di Cristo Gesù. Vivendo la carità di Cristo Gesù in pienezza, manifesta e rivela tutta la verità di Dio in pienezza, perché manifesta tutta la volontà salvifica universale di Dio in ordine all'amore dei fratelli e alla loro salvezza. Da quanto è affermato si deduce e si trae un'altra verità di vitale importanza: chi non è nella pienezza della volontà di Dio e dell'amore di Cristo, non è neanche in pienezza di abitazione in lui dello Spirito Santo e senza lo Spirito che abita con la potenza della verità nel suo cuore, neanche potrà spiegare secondo pienezza di verità la Scrittura, il Vangelo, la sana dottrina. Non può perché lo strumento di cui si serve è la sua mente umana, il suo cuore malato, la sua volontà debole, il suo spirito infermo. Possiede uno strumento inadatto alla comprensione e alla spiegazione della Parola del Signore e della verità della fede della Chiesa. Tutto questo ci deve condurre ad un solo proposito: crescere in santità per poter crescere in sapienza, crescere in sapienza per leggere e spiegare con la sapienza dello Spirito del Signore la volontà che il Signore ha manifestato in Cristo e nella sua vita, ha affidato alla Chiesa, perché la facesse giungere inalterata sino ai confini della terra. Quando in una Chiesa, in una Comunità c'è poca santità, di sicuro ci sarà anche poca verità e se c'è poca verità vi è certamente tanta carenza nella santità.

**Signore dell'apostolo e del singolo è lo Spirito Santo.** Signore di ogni uomo è Dio, come anche chi muove ogni uomo, chi lo illumina, chi lo guida è solo lo Spirito Santo, Signore di ogni uomo, sia dell'apostolo che del singolo nella comunità. L'apostolo non è stato costituito per manifestarci la volontà attuale di Dio su di noi; è stato costituito per annunciarci la verità di Dio su di noi. All'apostolo è il Signore, è il suo Santo Spirito, che gli rivela la sua attuale volontà. Ma anche al singolo è il Signore, lo Spirito Santo che manifesta cosa il Padre celeste ha stabilito per lui fin dall'eternità. Qual è allora la relazione tra l'apostolo e chi non è apostolo? È la relazione del discernimento. L'apostolo deve discernere se quanto affermato essere volontà di Dio è anche verità di Dio. È volontà di Dio tutto ciò che è conforme alla verità di Dio affidata all'apostolo del Signore. Non è volontà di Dio tutto quanto è in contrasto, anche di una sola parola, con quanto il Signore ha rivelato e consegnato all'apostolo perché lo facesse giungere ad ogni uomo. La mente è guidata dall'apostolo del Signore. La volontà è guidata dallo Spirito di Dio.

**Chi può fare teologia della storia. Cosa è la teologia della storia. Lettura di carità della storia.** La teologia della storia è la manifestazione della volontà di Dio che muove quanto accade nel mondo. Ora la volontà di Dio è conosciuta solo dai profeti, non sempre e non tutta, solo quella che il Signore manifesta, o rivela loro. Chi non è profeta, o lo stesso profeta che non conosce i motivi, le cause di un evento, deve astenersi da ogni riferimento diretto alla volontà di Dio. Ognuno però deve possedere sempre una lettura di carità della storia e la lettura di carità è quella che ci ha insegnato Cristo Gesù sulla croce: *“Padre, perdona, perché non sanno quello che fanno”*. Altra lettura di carità è quella

che ci ha lasciato San Paolo nella prima lettera ai Corinzi: *“La carità tutto scusa, tutto sopporta, tutto crede, tutto ama”*. È lettura di carità della storia astenersi da ogni giudizio, da ogni condanna, da ogni interpretazione personale su quanto accade, perché tutto si deve avvolgere dalla preghiera e dalla misericordia.

**La verità del nostro cristianesimo vissuto è la verità che professiamo sull'uomo.** Il cristiano è chiamato a manifestare ad ogni uomo la bellezza di Cristo e della sua verità. Il cristiano e Cristo sono divenuti un solo corpo, una sola vita nelle acque del battesimo. La bellezza di Cristo è la sua parola e la sua opera, è l'opera che accredita la parola, è la parola che spiega il significato dell'opera. Il cristiano se vuole manifestare la bellezza di Cristo, deve farlo con le parole di Cristo e con le opere di Cristo, deve essere cioè continuazione nella storia della vita di Cristo, anche se conformemente al suo carisma, al suo ministero (ordinato e non), alla sua vocazione. Quello che viviamo di Cristo, quello manifestiamo, quello che è l'amore nostro per l'uomo, questa verità noi manifestiamo e riveliamo al mondo intero. Il nostro vissuto rivela la nostra fede, ciò che crediamo. Chi non ama i fratelli attesta al mondo un cristianesimo senza amore. L'altro non vede Cristo, vede il cristiano. Penserà che il cristianesimo, anzi che Cristo è ciò che è il cristiano ed il cristiano è ciò che vive, perché crede ciò che vive, ciò che non vive non lo crede; se lo credesse, lo vivrebbe anche.

**La legge dell'identificazione. L'identificazione si fa soddisfazione. La soddisfazione è l'amore più grande.** L'identificazione non è solo con Cristo – un solo corpo, una sola vita – essa è anche con i fratelli, con i quali si è in Cristo lo stesso corpo, la stessa vita. Qual è la vera legge dell'identificazione? Essa è legge di soddisfazione. Poiché l'altro e noi siamo una cosa sola, noi paghiamo il debito dell'altro, sia morale, che materiale. La soddisfazione è l'amore più grande che possa esistere nel cielo e sulla terra, perché è questa la grandezza dell'amore di Dio, è questa la specificità e la perfezione assoluta dell'amore nell'incarnazione. Facendosi uomo, Cristo Gesù ha assunto la natura umana, la nostra natura umana è sua, la sua è divenuta nostra per sacramento. Lui espia per noi. Noi possiamo espia per i fratelli, per tutti quelli che sono rivestiti di natura umana. Siamo della stessa natura, siamo figli dello stesso padre e della stessa madre, possiamo espia gli uni per gli altri, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Nessuna forma di amore è più grande di questa: la soddisfazione per l'altro, in tutto, in ogni cosa. Questo amore raggiunge la sua perfezione assoluta nel momento in cui la soddisfazione si fa dono dell'intera vita, con il versamento del sangue per l'altro. La soddisfazione è redenzione.

**Lo Spirito conosce la misura dell'amore che l'altro può sopportare.** Ognuno ha una misura di fede e quindi anche una misura di amore. Solo lo Spirito Santo conosce la misura della nostra fede e quindi del nostro amore. Solo Lui sa cosa possiamo portare, non portare, sopportare non sopportare. Solo Lui può muovere la mente, la volontà, il cuore, perché viva tutto l'amore secondo tutta la misura della propria fede. Noi non conosciamo il cuore dell'altro. Poiché non lo conosciamo, dobbiamo sempre lasciare libera la volontà dell'altro. Possiamo manifestare il bisogno, la necessità, ma mai dare una soluzione nostra al bisogno, alla necessità, perché non conosciamo la misura dell'amore che l'altro può portare, o sopportare. Questa è sublime regola spirituale in ogni relazione con i nostri fratelli. Dobbiamo e possiamo

manifestare le nostre necessità di amore, dobbiamo lasciare libera la volontà perché solo il cuore dell'altro sa cosa può, cosa non può e dobbiamo pregare però perché lo Spirito Santo muova il cuore dell'altro perché accolga la necessità, la faccia propria e le dia la giusta soluzione ed è giusta soluzione quella secondo la misura dell'amore dell'altro, non della nostra.

**Prevenire ogni pensiero recondito del cuore.** Noi non conosciamo il cuore dell'altro. Se non lo conosciamo neanche possiamo decidere per lui. Una nostra decisione al posto dell'altro potrebbe scatenare delle reazioni di pensiero, che potrebbero far cadere l'altro anche in peccato di giudizio, di mormorazione, di lamentela, di pettegolezzo, di bisbiglio, di parole vane. Per questo è cosa santa fare ogni cosa secondo verità e giustizia. È giustizia manifestare all'altro le proprie necessità o quelle dei fratelli. È verità lasciare all'altro libera la volontà di operare secondo la misura della sua fede e della sua carità. Chi agirà così preverrà ogni pensiero recondito del cuore, ma soprattutto salvaguarderà sempre la carità in lui e nel fratello.

**Come si estinguono i debiti di giustizia.** Il debito di giustizia si estingue versando ogni dovuto al fratello. Occorre precisare che si possono estinguere i debiti in due modi: materia con materia, spirito con spirito, spirito con materia, materia con spirito. I due modi sono: cose materiali con cose materiali (primo modo), cose spirituali per cose materiali, o viceversa (secondo modo). Quello che è essenziale nei debiti di giustizia è questo: il debito persiste finché non si estingue. L'estinzione del debito può avvenire anche per perdono, per condono, per volontà manifestata dell'altro di estinguere il dovuto.

**La docilità alla verità. Lo sviluppo della verità.** Il cristiano è chiamato ad essere docile alla verità. Si è docili quando essa viene accolta nel cuore, nella mente, nella volontà. La verità però non è statica, non è una pietra. La verità del cristiano è viva, perché essa è perennemente animata dallo Spirito Santo, che la conduce e la guida verso la sua pienezza. La docilità alla verità è anche l'accoglienza di ogni manifestazione più piena che lo Spirito Santo offre ad ogni cristiano, perché vive con più profonda conoscenza la volontà di Dio. Se manca l'accoglienza di questa verità sempre più nuova e più piena, non si è docili alla verità. Chiunque si ferma a ieri, al passato, costui sappia che non è docile alla verità. Costui non si lascia muovere dallo Spirito del Signore.

**La forza della preghiera. Chi prega penetra nel cuore di Dio e lo spinge all'azione per la salvezza (15.07.03).** La forza del cristiano è la santità della sua preghiera e la verità della stessa. Chi prega secondo verità in santità penetra nel cuore di Dio e lo spinge ad agire per la salvezza del mondo intero. La preghiera cristiana, cristianamente fatta, cioè mossa nel nostro cuore e animata dallo Spirito Santo, è la forma sempre attuale, valida, la più universale, di intervento nella storia. Una sola preghiera ben fatta può interrompere il corso della storia di male e iniziare il corso della storia del bene. Tutto questo avviene nel silenzio, nel segreto di un cuore, nell'eremo di una mente dove solo Dio vi abita e solo il Signore conosce i desideri e le aspirazioni di bene che sgorgano dal cuore che ama e desidera la salvezza dei suoi fratelli. Chi insegna a pregare secondo verità, nella santità della vita, nella mozione dello Spirito Santo, insegna ad un uomo come avere nelle proprie mani le chiavi della storia

attraverso le quali cambiare il suo corso. Nessuna preghiera può divenire chiave della storia, se il cuore non è santo, la mente non è vera, i desideri non sono puri, l'anima non è abitata dalla grazia, il corpo libero dai vizi, tutto l'uomo immesso nella ricerca e nel compimento della sola volontà di Dio. Questa è la vera preghiera cristiana e da veri cristiani dobbiamo sempre pregare, cioè da santi, da figli di Dio, da operatori di giustizia e di carità, da misericordiosi, miti e umili di cuore, che offrono la loro vita al Signore per la redenzione dei fratelli. È cristiana quella preghiera che si fa redenzione di ogni uomo (23.09.03).

# CONCLUSIONE

Trovare i principi che rendono sempre attuale ciò che è stato scritto per un tempo, in una situazione, o condizione particolare, non sempre è facile. Se non ci si vuole soffermare alla lettera che uccide, è di obbligo andare ai principi, perché i principi sono “lo spirito” che vivifica la lettera e le dona un valore perenne, che non tramonta mai.

Cosa rende sempre attuale questa Lettera, oltre che è Parola di Dio, quindi verità rivelata per la salvezza di chiunque crede? Ma anche la verità rivelata, può essere santamente e rettamente compresa senza i principi o “lo spirito” che la vivifica?

In questa Lettera alcune fondamentali, basilari verità devono essere considerate “spirito che vivifica”, quindi con valore eterno, che va ben oltre le contingenze e le circostanze particolari della storia. Questa verità sono: La carità, la conoscenza del bene che si fa, la piena libertà di comando, la preghiera fatta nella carità, la generazione spirituale, l'identificazione con l'altro, la non costrizione o spontaneità nel bene da fare, la fratellanza cristiana, l'espiazione vicaria, la docilità del cuore dinanzi al bene.

**La carità.** Dio è carità. Ogni carità si attinge in Dio. Ogni carità di chiede a Dio. Si chiede e si attinge. Si chiede, si attinge, si vive in una continuità che non può conoscere sosta. La carità in Dio oltre che essenza e natura divina. È il dono che il Padre fa della vita al Figlio. Nell'eternità, senza principio e senza inizio, da sempre, Dio dona la vita al Figlio, generandolo. Questa è la carità del Padre. Il Figlio dona la vita al Padre. Questa è la carità del Figlio.

Questa carità eterna che dal Padre si riversa tutta nel Figlio e dal Figlio tutta nel Padre è lo Spirito Santo: la terza Persona in Dio. Lo Spirito Santo, Persona divina, è la Carità del Padre e del Figlio. Questo è il mistero dei misteri, che neanche nell'eternità, quando vedremo Dio faccia a faccia, potremo capire nella sua essenza. Però è giusto sapere che il mistero, l'essenza eterna di Dio, è carità e questa carità delle Persone si vive nell'unità di una sola natura divina.

La carità di Dio è il dono per creazione della vita all'uomo. Questi è creato dalla carità di Dio. Non è dalla natura di Dio, né per generazione, né per emanazione, è da Dio, ma per creazione dal nulla.

Con il peccato, la carità di Dio si fa dono all'uomo della sua stessa vita. Dio non solo dona la vita all'uomo. Gli dona la sua stessa vita e gliela dona in due modi: morendo per lui sulla croce; rendendolo partecipe della sua natura divina. Gli dona la vita del Figlio per redimerlo. Gli dona la vita dello Spirito Santo per inserirlo in questo mistero eterno di carità che è Dio.

Con la redenzione la carità si specifica e si caratterizza nella sua essenza più pura: dono della propria vita a Dio, perché Dio ne faccia un dono di salvezza per i fratelli. Questa caratterizzazione della carità ci insegna che il dono della vita non è fatto direttamente all'uomo, ma a Dio. È a Dio che la vita si dona e la si dona a Dio accogliendo su di noi la sua divina volontà, conservando la nostra vita sempre nella divina volontà.

La volontà di Dio che risplende su di noi fa sì che tutta la nostra vita diventi un dono per i fratelli. Amiamo Dio, doniamo la vita a Lui. Sarà a Lui a indicarci di volta in volta come offrire la vita ai fratelli per la loro salvezza.

Filemone ama. La sua carità è nota. Egli dona la vita ai fratelli, facendo tutto il bene che Dio gli chiede come cristiano.

Qual è il bene che Dio chiede al cristiano? È quello che ha chiesto Cristo: "Come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri". Come ci ha amato Cristo? Offrendo la sua volontà al Padre perché facesse della sua vita un dono di salvezza per il mondo intero.

Come potrà amare il cristiano secondo Dio? Solo alla maniera di Cristo: offrendo la sua vita a Dio perché il Padre, secondo la sua volontà, ne faccia un dono di redenzione e di salvezza per il mondo intero.

La carità cristiana deve essere sempre rivestita di dimensione trascendente, soprannaturale. Deve essere pura e solo obbedienza a Dio per amare incondizionatamente.

La carità cristiana mai dovrà essere puro umanesimo, pura filantropia. Mancherebbe del dono totale della nostra vita. Sarebbe un fare qualcosa per gli altri, ma non il dare tutta la vita agli altri. Ma anche se si desse tutta la vita agli altri, sarebbe nella nostra volontà, non nella volontà di Dio. Amare secondo la volontà dell'uomo e amare secondo la volontà di Dio non è la stessa cosa.

**La conoscenza del bene che si fa.** È regola evangelica che "la destra non sappia ciò che fa la sinistra", in materia di bene operato. Questa norma vale per l'autore del bene. Non vale per colui che il bene ha ricevuto.

Per chi fa il bene e per chi lo riceve vale l'altra regola, donataci anch'essa di Gesù Signore: "Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli". Fatto il bene, la sua notizia si diffonde come i raggi del sole al suo sorgere. Come i raggi del sole danno luce agli occhi e calore a tutto il corpo, così è del bene che si fa.

Il bene fatto infonde speranza, libera dall'angoscia, crea vera comunione. Il bene fatto è vera luce che inonda i cuori. Il bene fatto cristianamente rende testimonianza a Cristo e opera anche conversione e salvezza.



Il bene fatto diventa anche stimolo, esempio perché altro bene venga fatto da altri, perché nessuno si chiuda in se stesso, perché tutti facciano a gara per amare di più, meglio, santamente, secondo il cuore di Cristo e di Dio, nello Spirito Santo. Il bene fatto rende testimonianza alla persona. Chi fa il bene secondo Cristo attesta al mondo intero che la sua fede è vera, non è parola vuota. Il bene fatto deve essere stile di vita di ogni comunità cristiana. Il bene da fare però non lo determina la comunità, lo stabilisce il Signore per ogni singola persona.

Si è già detto che la carità cristiana è il dono della nostra vita a Dio perché ne faccia uno strumento di amore. Se la vita è donata a Dio, non può essere donata alla comunità, anche se la comunità è di Dio, è la Sua Vigna, il Suo Gregge.

Mai la comunità può stabilire il bene da fare per le singole persone. Può, chi ha la responsabilità della comunità, manifestare le esigenze del bene, poi sarà liberamente la singola persona a decidere cosa può fare, cosa non può fare, secondo che Dio glielo comanda, o non glielo comanda. Mai ci dobbiamo dimenticare della dimensione trascendente, soprannaturale della carità cristiana.

**La piena libertà di comando.** Questa dimensione trascendente della carità Paolo la insegna a Filemone.

Paolo può dire a Filemone cosa deve fare, cosa non deve fare. Glielo può dire perché Lui, Paolo, sa quel è la volontà di Dio. La sa perché il Signore, con il quale vive in intima comunione, glielo rivela di volta in volta. Pur potendo comandare il bene, si astiene dal farlo, perché? Si astiene, perché è proprio del ministero di Cristo insegnare la via della verità, non quella della volontà di Dio.

Se Paolo avesse anche sempre e comunque manifestato la volontà di Dio per ogni persona, ogni altro ministro di Cristo avrebbe potuto "arrogarsi" questo diritto non solo di conoscere la volontà di Dio, ma anche di imporla agli altri come volontà di Dio. Questo mai deve avvenire, perché il ministro di Cristo, non è ministro della volontà di Dio, bensì della verità di Dio. Lui deve insegnare la verità di Dio e la verità di Dio è la Sua carità. Una volta che ha manifestato, insegnandola, la carità di Dio, è la persona che si deve mettere dinanzi al Signore e chiedere come percorrere concretamente la via di verità tracciata dal suo ministro.

Ognuno che ha dato la volontà a Dio, in ogni istante deve chiedere a Dio che lo guidi sulla via della sua volontà in ogni più piccola manifestazione della sua vita. Così agendo, Paolo ci insegna una delle verità fondamentali del nostro cristianesimo: Signore dell'uomo, di ogni uomo, è Dio, solo Lui, per ogni istante della sua vita. Mai un uomo può avere una volontà su un altro uomo. Sarebbe questo un proclamarsi Signore dell'altro.

In sintesi: la piena libertà di comando è solo per Paolo, è solo per i profeti, è solo per coloro ai quali Dio direttamente ha manifestato la sua volontà.

Ma anche costoro, devono riferire la volontà di Dio, lasciando libera la volontà dell'uomo, perché si metta in preghiera e chieda a Dio: o la forza di obbedire, o

l'intelligenza per capire, o una più grande carità per amare secondo la sua divina volontà manifestata.

**La preghiera fatta nella carità.** La comunità del Signore non vive avulsa dalla storia, dal tempo, dal luogo. È in un tempo, in un luogo, in una storia che si vive la volontà di Dio.

In questo spazio circoscritto possono sorgere motivi gravi per amare. Cosa fare, se non possiamo stabilire noi chi deve amare, come e dove deve amare?

Possiamo risolvere il problema in un solo modo: manifestando le reali esigenze dell'amore, in modo personale, in modo comunitario.

È questa la preghiera fatta nella carità. Si chiede, per amore, agli altri, che si dispongano ad amare. Lo si chiede in nome della carità di Cristo Gesù.

Chi è interpellato dalla carità, alla carità è obbligato in coscienza a rispondere, a meno che non ci sia per lui una volontà precisa, puntuale del Signore, che lo chiama a fare altre cose.

Se non c'è una volontà precisa di Dio, se uno può rispondere alle esigenze della carità, manifestate con una preghiera fatta anch'essa nella carità – ed è fatta nella carità quando si lascia all'altro tutta intera la libertà di poter decidere secondo la volontà di Dio – è giusto, anzi è cosa santa che vi risponda e lo faccia con tutta la carità di Cristo che vive ed opera in lui.

**La generazione spirituale.** La generazione spirituale è nel dono della fede, della grazia, della verità, della Parola, del Vangelo, dell'esortazione, della chiamata a servire il Signore sulla via della verità e della giustizia.

È vera generazione perché si dona all'altro una nuova vita e questa vita è la vita di Dio in noi.

Questa vita avviene per nascita da acqua e da Spirito Santo. Ma chi ha operato perché questo potesse avvenire, chi in questo è stato strumento di Dio, partecipa anche lui della generazione spirituale.

Altra cosa assai importante da dire circa la generazione spirituale è questa: l'altro deve essere generato da noi alla vita della fede anche attraverso il dono della nostra vita spirituale a lui e questo dono avviene facendo della nostra vita un sacrificio in Cristo, perché molti altri vengano generati alla fede.

La generazione spirituale in questo senso non è solo opera esterna, cioè mediazione strumentale; è opera interna, perché diviene dono della propria vita per la redenzione dell'altro. In questo senso si partecipa della generazione di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo. È questa la vera paternità spirituale.

**L'identificazione con l'altro.** La carità è unitiva, perché è identificativa. Pur rimanendo distinte le persone che vivono la carità, la carità fa sì che esse "siano una cosa sola", non nella natura o sostanza: questa rimane nella sua propria identità e personalità, ma nel dono.

Di questo si è già parlato quando si è tratteggiato il modo divino di vivere la carità: dono totale di vita che dona vita, che fa l'altro vita. Se la nostra carità non fa l'altro vita, che vita comunica la nostra carità?

Identificarsi con l'altro nella carità ha un solo significato: l'altro deve essere visto, considerato, trattato, amato, servito come la nostra stessa vita. Nessuna differenza tra la nostra vita e la sua vita.

È una sola vita. Se è una sola vita, è giusto che sia la mia vita a dare vita alla sua vita che in quel momento è carente di vita. Quando c'è una carenza di vita e attraverso la mia vita l'altro non riceve vita, non diviene vita umana, vita vera, vita secondo Dio, la mia carità è carente, perché incapace di dare vita all'altro.

Il cristianesimo è questa potenza di vita, di dare vita dove c'è carenza di vita. Questo vale per l'anima, per lo spirito, per il corpo. Il cristianesimo dona la vita totale. Ridursi ad aiutare qualcuno per il corpo, non è dono di vita totale, non è pienezza di cristianesimo.

Su questo principio molte sono le lacune, gli errori, le incongruenze. Quando questo accade è segno che il principio dell'identificazione non è chiaro al nostro spirito. Se fosse chiaro, sapremmo che è la nostra vita che deve fare vivere l'altro, che è dalla nostra vita che l'altro riceve la vita.

Qual è la nostra vita? Se è una vita innestata pienamente in Cristo, l'altro riceverà la vita di Cristo come dono. Se la nostra vita non è innestata in Cristo, l'altro riceverà quello che noi siamo. Vita da vita: questa è la legge dell'identificazione.

Questo ci deve condurre all'affermazione di un altro principio: chi vuole dare la vita di Cristo al mondo, mai la potrà dare se lui stesso non è divenuto vita di Cristo. Vale anche il principio contrario: chi non diviene vita di Cristo, mai darà la vita di Cristo agli altri.

Oggi si dona poca vita di Cristo. Questo manifesta che poca vita di Cristo è in noi. Noi non siamo identificati con Cristo, non possiamo operare perché altri si identifichino con Lui attraverso la nostra vita. È questa la generazione spirituale di cui si è accennato sopra.

**La non costrizione o spontaneità nel bene da fare.** Con questo tema si entra nell'essenza del mistero dell'uomo, ma anche nell'essenza del mistero dell'Incarnazione.

L'uomo è da salvare. Il Padre comunica la sua volontà di amore al Figlio. Poiché il Figlio vive tutto di amore per il Padre, accoglie la volontà del Padre, liberamente, per amore.

La libertà è l'essenza dell'amore. Senza libertà nessun amore potrà mai esistere, nessuna carità. Il Figlio diviene carne, si fa uomo nel seno della Vergine Maria. Poiché perfetto, vero uomo, oltre che di volontà divina, propria del Figlio Eterno, della Persona divina del Verbo, ha anche la volontà umana, propria del vero uomo, assunto con l'incarnazione. La Persona in Cristo è una. Le nature sono due, come due sono le volontà. La volontà del Vero Dio, la volontà del Vero Uomo.

Cristo Gesù dona la sua volontà umana al Padre, pienamente, tutta, allo stesso modo che ha dato la sua volontà divina.

Per questo dono di volontà, che si chiama obbedienza, avviene la redenzione dell'uomo. L'uomo viene introdotto nel mistero della carità divina, perché faccia della sua vita un dono di amore al Padre, nello Spirito Santo.

Non c'è amore cristiano se non nel rispetto del dono libero della volontà che l'altro fa al Signore. È questo il motivo per cui in ogni manifestazione delle esigenze della carità, deve sempre apparire, essere manifesto il dono libero della volontà.

L'altro fa sua la volontà di Dio che è quella di amare sempre, in ogni situazione e attraverso il dono della sua volontà, nella libertà, senza costrizione, spontaneamente, avviene l'opera della salvezza, della redenzione, della santificazione dell'uomo.

Anche questa verità deve essere acquisita, deve divenire stile di vita, forma ed essenza dell'amore, della carità. Se questo non avviene, non c'è carità, non c'è amore, non si opera per la redenzione del mondo. Si fa un'opera umana e basta.

**La fratellanza cristiana.** C'è la fratellanza di sangue, c'è la fratellanza di spirito. La prima è secondo la carne. La seconda è secondo lo spirito.

La seconda è vera fratellanza, il cui sangue è il sangue di Cristo. Un solo sangue scorre nello spirito dei cristiani e questo sangue è quello di Cristo Gesù.

Un solo sangue dice che c'è una stessa vita, non due vite differenti, ma un sola vita, che è governata da una sola legge. La legge è quella che regola la propria vita. Cristo Gesù mirabilmente la riassume in quella che è detta la regola d'oro: "Tutto ciò che voi volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo loro. È questa la legge e i profeti".

Il bene che uno vuole per se stesso, da se stesso e dagli altri deve operarlo lui per gli altri. Allo stesso modo, senza alcuna differenza.

La fratellanza cristiana insegna che l'altro è me stesso. Se è me stesso, deve esserci un solo amore, una sola carità, una sola vita. Non possono esserci due amori, due carità, due vite. Sarebbe questa una contraddizione, anzi sarebbe la negazione della fratellanza cristiana.

La legge della fratellanza cristiana non trova però il suo principio operativo nel cristiano, ma in Cristo.

È Cristo che ci fa suoi fratelli, ma facendoci suoi fratelli, ci fa se stesso. Chi è Cristo Gesù? È colui che è disceso dal cielo per redimere ogni uomo, nessuno escluso.

Ogni uomo è suo fratello. A lui deve consegnare la sua vita per la sua redenzione e salvezza. Gesù realmente ha consegnato la vita sulla croce.

Il cristiano, volendo vivere la fratellanza di Cristo a favore di ogni uomo, deve anche lui, in Cristo, con Cristo, per Cristo, consegnare la sua vita per la salvezza di ogni suo fratello.

Cristo Gesù, facendolo suo corpo, gli ha anche dato la sua fratellanza. Questo spiega perché non c'è amore diverso: uno per chi è cristiano e uno per chi non è cristiano.

**L'espiazione vicaria.** È questa la legge della fratellanza: uno può pagare il debito dell'altro, sia spirituale che materiale e pagarlo come proprio debito.

Dio facendosi uomo paga il debito dell'uomo, lo paga come se fosse suo proprio debito, la paga però il Vero Dio nel Vero Uomo, lo paga da Vero Uomo nel Vero Dio.

Questo è il mistero della salvezza, della redenzione.

Il cristiano, avendo acquisito in Cristo, la sua stessa fratellanza, partecipando della natura divina, essendo vero corpo di Cristo, anche lui può compiere l'espiazione vicaria, anche lui può espiare, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il peccato dei fratelli.

Lo può fare ad una condizione: che viva pienamente inserito in Cristo, che si lasci muovere dalla sua carità, che compia tutta l'obbedienza di Cristo nella sua vita, che si lasci condurre dallo Spirito Santo sulla via del compimento della volontà del Padre.

Se la sua vita diviene una vita consacrata a Dio, donata a Cristo, condotta dallo Spirito Santo, in una crescita sempre più grande in sapienza e grazia, se in lui regna la vera carità di Cristo, egli da Cristo viene associato al mistero dell'espiazione vicaria. Anche lui può offrire la sua vita per il riscatto di molti.

Ma sempre quando si vive la carità di Cristo, nella forma di Cristo, cioè di piena obbedienza a Dio, si diviene datori di vita in questo mondo.

**La docilità del cuore dinanzi al bene.** Il bene da fare è il compimento della volontà di Dio nella nostra vita. Il bene prima si discerne, poi si compie; si discerne per compierlo, ma anche per non compierlo, se esso, pur essendo bene in sé, non è il bene che Dio vuole che noi compiamo.

Il cuore deve essere docile dinanzi al bene da compiere. È docile se è senza resistenza alcuna. È senza resistenza se da esso viene tolto il peccato, non solo quello mortale, ma anche quello veniale.

Generalmente ai peccati veniali non si dà molto peso, invece sono essi che rendono il cuore lento al bene, a volte anche gli impediscono di compierlo secondo la sua interiore ed esteriore verità; altre volte glielo fanno compiere male, altre volte non lo si compie per niente proprio a causa di questi peccati che noi riteniamo siano senza significato, senza importanza per la nostra vita spirituale.

Il peccato veniale è il più grande alleato del male, perché esso non consente che si compia tutto il bene, o se si compie il bene, essi fanno sì che lo si compia male, molto male.

Chi vuole avere un cuore docile al bene, a tutto il bene, solo per il bene deve impegnarsi con ogni mezzo a togliere da esso anche il più piccolo dei peccati. Finché questo non avverrà, ci sarà sempre un ostacolo a che tutto il bene venga compiuto.

Non solo il peccato è un ostacolo al bene. Esso neanche consente che si possa vedere il bene. Si manca della luce divina necessaria perché il bene si veda e si compia in tutto il suo splendore di carità.

**L'amore prima e dopo tutto.** L'amore cristiano non solo deve essere prima di tutto e dopo tutto, ma anche deve essere al di là di ogni schema, di ogni ministero, di ogni carisma. L'amore è il fine della vita di un uomo, perché l'amore è la realizzazione della sua essenza. Ogni altra cosa deve essere vista, considerata come un aiuto, uno strumento, un sacramento, una grazia, perché tutto il bene sia fatto e solo il bene. Niente deve ostacolare la realizzazione in noi della carità. Ogni legge che è data è perché una più grande carità sia vissuta da tutti.

Paolo, Apostolo di Gesù Cristo, è il maestro che insegna ad ogni uomo come amare. Il modello per lui è uno solo: Cristo Crocifisso che si offre al Padre per la redenzione dell'umanità. L'amore è cristiano quando è offerta della nostra vita al Padre perché altra vita sia da Lui creata, generata sulla terra, nel cuore degli uomini.

Questa Lettera a Filemone ci insegna fin dove è capace di arrivare l'amore crocifisso di Cristo in un uomo: a presentare l'altro come se stesso, perché l'altro lo serva come serve se stesso, lo ami come ama se stesso e uno ama se stesso cristianamente, solo se dona la sua vita a Dio in sacrificio, in oblazione, in olocausto per la salvezza del mondo.

In questa Lettera Paolo porta la legge della Carità Crocifissa di Cristo in un mondo in cui per altri sarebbe stato impossibile concepire solo il pensiero che ciò sarebbe stato fattibile: nel mondo della schiavitù, si intende, non nel mondo degli schiavi, ma nel mondo di coloro che facevano schiavi i loro fratelli, in un mondo che è tutto l'opposto del cristianesimo.

Questo ci deve insegnare che non c'è un mondo dove diviene impossibile portare la legge della Carità crocifissa di Cristo. Basta che uno vi creda, basta che uno viva questa legge e nessuna porta resterà per sempre chiusa.

La fede nella carità crocifissa di Cristo apre ogni porta dell'egoismo umano.

Questa è la certezza che Paolo ci annunzia, ci evangelizza. Su questa certezza ognuno può iniziare a lavorare perché nessun mondo sia privato della legge della Carità di Cristo.

La vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuti ogni discepolo del suo Figlio Gesù a credere in questa legge, a viverla interamente, ad annunziarla ad ogni uomo.

È questa l'unica legge che sarà capace di portare vita in questo mondo di tenebre e di caligine.

Alla Beata ed Eterna Trinità ogni gloria per ogni pensiero secondo il cuore di Cristo che è stato scritto in queste pagine (22.10.2003).

# INDICE GENERALE

<b>MOVIMENTO APOSTOLICO .....</b>	<b>1</b>
<b>CATECHESI .....</b>	<b>1</b>
<b>LETTERA A FILEMONE .....</b>	<b>1</b>
<b>CATANZARO 2003 .....</b>	<b>1</b>
<b>PRESENTAZIONE.....</b>	<b>3</b>
<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO PRIMO.....</b>	<b>11</b>
<b>INDIRIZZO E RINGRAZIAMENTO.....</b>	<b>11</b>
<b>RICHIESTA IN FAVORE DI ONESIMO.....</b>	<b>21</b>
<b>NOTIZIE E SALUTI .....</b>	<b>45</b>
<i>Accoglilo come me stesso .....</i>	<i>51</i>
<b>CONCLUSIONE .....</b>	<b>63</b>
<b>INDICE GENERALE .....</b>	<b>71</b>